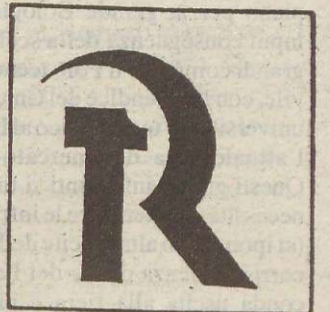
il Carlone

MENSILE PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA A BOLOGNA

"il Carlone" anno 8 Nr. 7 luglio 1992 Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 5016 del 11/10/1982. Direttore responsabile Carlo Catelani (che si ringrazia perchè appone la propria firma al solo fine di consentirci di essere in regola con le leggi sulla stampa) - Proprietà Coop. "Aurora" s.r.l. - Via S. Carlo 42, Bologna. Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III-70%. Redazione ed Amministrazione in Via S. Carlo 42 Bologna Tel. 249152. C.C.P. n. 21020409 intestato a Coop. editoriale Aurora via S. Carlo 42, Bologna. Stampa: Grafiche Galeati, Imola (Bo).

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 10 **LUGLIO** 1992 alle ore 24

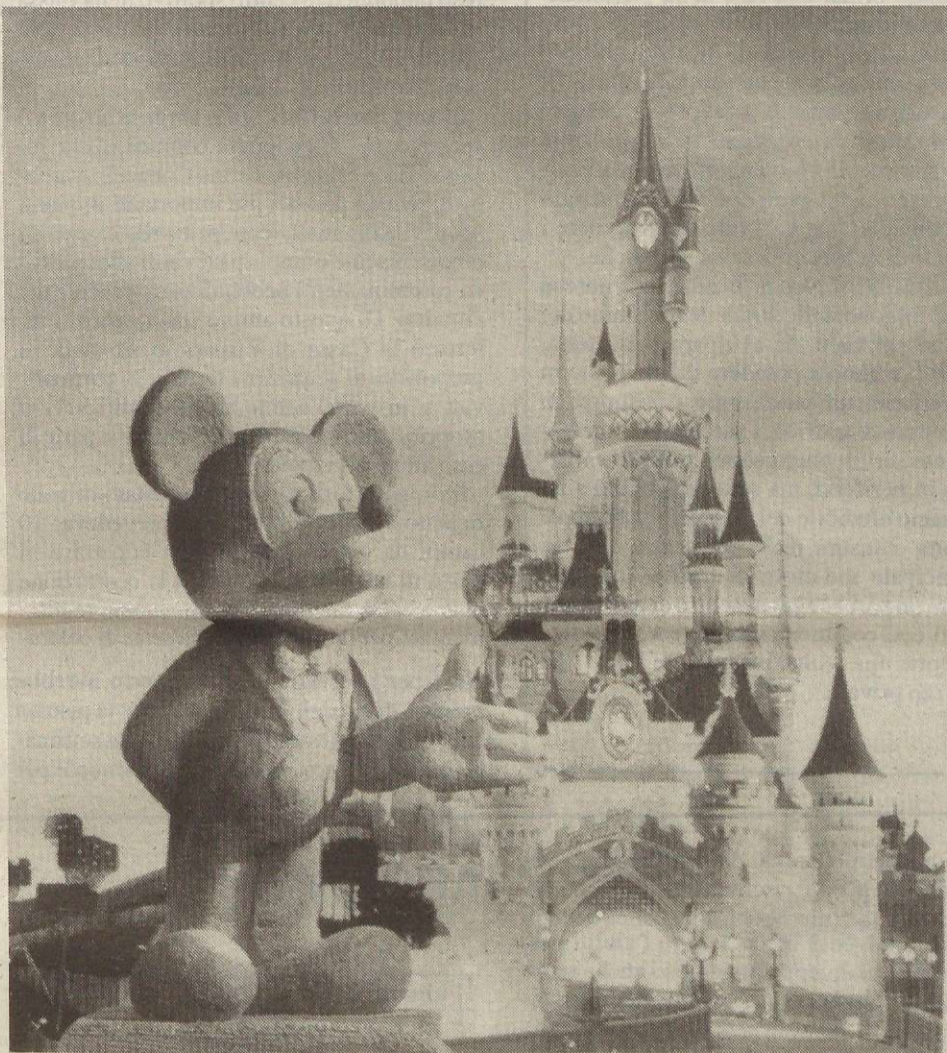
L. 2000

UN GOVERNO CHE DÀ SEPOLTURA ALLO STATO SOCIALE

Rino Nanni

Una parte notevole di commentatori, anche di sinistra, assegna al governo Amato un breve periodo di "regno", sia a causa dell'esigua maggioranza che lo regge, sia per le contraddizioni interne dovute in parte alle innovazioni e in parte alle ronde che già appaiono in superficie. Da qui un giudizio riduttivo di tutta l'operazione, un ritenuto basso profilo e al più una posizione attendista (tipica quella dei sindacati) come di chi siede sulla riva del fiume per assistere al passaggio del relativo cadavere.

Non saremo noi a contestare l'esistenza di questo quadro, dato del resto dall'aver voluto ignorare il significato del voto di aprile, e le stesse manovre trasformistiche messe in atto (vedi i "pattisti") per abbellirne le immagini.

Ma ci sono anche altre letture possibili. Si sprecano le affermazioni secondo cui questo e solo questo era il governo possibile, dal momento che Pds e Pri, nonostante le interne spinte al ministerialismo non se la sono sentita di lasciarsi coinvolgere in un disegno conservatore da pagare ad altissimo prezzo. I riformisti dell'ultima ora, in testa come mosche cocchiere i nostri amici bolognesi, sono risultati in minoranza. Essi tuttavia non disdegnano di essere annoverati alla pari con chi in quasi mezzo secolo di potere ha portato il paese alla bancarotta. Tutti assieme, quadripartito e riformisti, vogliono entrare in Europa e Amato ha disegnato la strada.

segue in ultima

BOLOGNA GRANDE, IDEE PICCOLE

Nella totale confusione pianificatoria si trova spazio per tangenti ed appalti poco trasparenti

Si fa tanto parlare di megaprogetti, a Bologna.

Ma quanti sono realmente? Quali possibilità concrete hanno di venire realizzati e quanto si tratta, invece, di operazioni promozionali di lifting non tanto della città, quanto dell'Amministrazione Comunale?

Fortunatamente molti di questi disegni della Bologna Metropolitana, deliri di menti che sanno progettare solo in grande perchè pervasi dalla cultura della politica come spettacolo, hanno, per ora, poche possibilità concrete di realizzarsi, anche se, lentamente, ma inesorabilmente cominciano a far parte dell'immaginario cittadino: pensiamo alla Manifattura Tabacchi, per la quale è previsto un inconsistente finanziamento per il consolidamento delle strutture fatiscenti, pensiamo all'ancora più fantasioso ampliamento della Fiera, che dovrebbe espandersi nella fascia boscata, o al demenziale Progetto Toro, parto dell'intellighenzia pidiessina con vocazioni reaganiane.

* * *

Ci sono poi i progetti falsamente megagalattici: quelli elencati da Vitali fra i progetti di "Bologna futura", in realtà eredità vergognosa della inefficienza della Bologna passata: quelli per la razionalizzazione dell'edilizia scolastica, per la realizzazione dei centri di prima accoglienza per gli extracomunitari (in ballo ormai da almeno tre anni), per il restauro dei musei universitari.

Progetti divenuti faraonici perchè non si è provveduto, nel corso del tempo all'esecuzione di tutte quelle opere che mano a mano si rendevano necessarie.

* * *

Ci sono infine i grandi progetti veri e propri, che, guarda caso, sono anche i più inutili della serie, quelli che hanno, peraltro maggiori possibilità di essere realizzati in breve tempo, perchè possono accedere a finanziamenti straordinari e a corsie preferenziali per la loro approvazione: il mega appalto per la risistemazione di Piazza Maggiore, della Sala Borsa e di Palazzo Re Enzo, l'Arena del Sole, caso a parte, tragico monumento allo spreco (non avrebbe dovuto essere un megaprogetto se le bizzarrie dell'Amministrazione -vi ricordate di Ljubimov- non l'avessero permesso).

Fra questi, ancora, i grandi progetti infrastrutturali: il completamento dell'asse dell'89 -che da solo si porta via quasi l'intero portafoglio delle opere pubbliche comunali di quest'anno, peraltro per la realizzazione di una prima piccola tranche di lavori-, la metropolitana, i parcheggi sotterranei (anche questo un finanziamento speciale, un intervento nella logica dell'emergenza urbanistica più scoordinata), l'Interporto, il nuovo centro alimentare, la variante di valico e, infine, il progetto per la bretella Rastignano-San Ruffillo, buttata lì dalla Giunta, dopo anni di attesa, senza nessuno studio serio di impatto ambientale.

segue a pag. 2

GRANDE BOLOGNA

Segue dalla prima

* * *

Il Piano Regolatore soffriva già alla nascita di gigantismo, della presunzione di essere il piano per la grande Bologna, con tutti gli input conseguenza della scelta di insediare i grandi comparti: il Polo tecnologico, sul Navile, con l'appendice del Cnr, l'insediamento universitario-tecnologico al Lazzaretto e nell'attuale area del mercato ortofrutticolo. Questi grandi interventi si tiravano dietro la necessità di potenziare le infrastrutture viarie (si ipotizzano altre uscite della tangenziale in corrispondenza di via del Lazzaretto, la seconda uscita alla fiera è già realizzata da tempo), mentre scarso interesse veniva riservato alla città esistente: si può dire che questo sia il piano dei grandi sventramenti (sta permettendo la cancellazione di tutte le vecchie aree artigianali ed industriali dismesse, di tutte le enclavi di archeologia industriale e residenza minuta nelle zone periferiche).

Le modalità di finanziamento e di affidamento di queste grandi opere straordinarie sono tali da permettere di eludere la normativa sugli appalti: tutto, in nome della indifferibilità ed urgenza, o della estrema specificità delle opere (vedi la metropolitana) può essere affidato a trattativa privata, per importi miliardari, oppure mediante la pratica dell'appalto concorso, i cui buoni risultati si sono visti in Piazza Maggiore e per l'Arena del Sole.

In tal modo si omette non solo il controllo sui progetti, sulle destinazioni d'uso, ma sulla stessa esecuzione delle opere, e si lascia spazio (non tanto incautamente, quanto colpevolmente) alla pratica della corruzione e della cattiva amministrazione del denaro pubblico.

I progetti si gonfiano, i tempi si allungano, le tangenti circolano.

La giunta, nel frattempo, stila documenti sulla trasparenza.

PIANO URBANO PARCHEGGI

Raparelli, l'assessore al mattone - pardon, all'urbanistica - naturalmente Psi, ha varato l'ennesimo grande buco". Il Piano Urbano Parcheggi (PUP) che, solo per la prima parte (quella relativa alle aree pubbliche) prevede 64 set di garage sotterranei in città, 23 in centro storico e 41 fuori.

Si tratta di 64 aree pubbliche che verrano date in concessione a questi residenti e a quei professionisti o commercianti che hanno l'attività nei paraggi al prezzo previsto di una trentina di milioni per posto auto. Si tratta di 64 cantieri che nei prossimi anni bucherelleranno la superficie della città con i disagi prevedibili (guarda tutti i guai che uno solo ha combinato in piazza Carducci), ed arricchiranno i costruttori.

Siamo ormai alla fase della privatizzazione del territorio (non sanno più cosa vendere, dopo i serivzi, i pezzi di macchina comunale, le aziende municipalizzate), una privatizzazione a favore di chi può permettersi di speculare sulla proprietà degli immobili che vengono rivalutati dalla presenza del garage, a tutto svantaggio dei cittadini che non vorrebbero vedere i prezzi di questa città salire alle stelle.

E il traffico? Non ne beneficierà, perché se si tolgono dalle strade le macchine dei ricchi per metterle al riparo sotto terra, altre verranno a prendere il loro posto in superficie: un parcheggio è sempre un induttore di traffico. I parcheggi che veramente servirebbero sono quelli scambiatori in periferia, ma solo se abbinati a un rilancio credibile del trasporto pubblico e a una chiusura reale del centro storico, principale induttore di traffico in città. Dare un parcheggio in centro ai professionisti e ai commercianti, invece, significa ancora una volta incentivare l'uso del mezzo privato.

CONVENZIONE PER TUTTI

Centro sportivo di Via Gandhi: una telenovela

Andrea Gozza*

Man mano che i giorni passano il patrimonio pubblico viene svenduto ai privati. Là dove esistevano progetti, vincolati dal Prg, destinati ad un uso pubblico (vedi zone verdi, centri sportivi e centri per servizi sociali ecc.) avvengono strane manovre.

Vorrei citare un "caso storico" che nonostante risalga agli inizi degli anni '80, a tutt'oggi non è stato ancora sufficientemente reso pubbblico: il centro sportivo della Cassa di Risparmio, più conosciuto come il circolo tennis CRB, sorto in quella striscia di terreno parallelo al viale Ghandi.

In quel terreno doveva sì sorgere un centro sportivo, ma di proprietà comunale, che insieme al già esistente Bruno Corticelli, sarebbe diventato uno dei più importanti impianti sportivi comunali, con palestre, campi da tennis, piscine e ampi spazi verdi attraversati da camminamenti pedonali per il piacere dei cittadini. Di questo ampio spazio però si interessò la Cassa di Risparmio, la quale si proponeva di acquisire i terreni, in parte privati e in parte comunali, per edificarvi il proprio centro sportivo, offrendo una parte di esso ad un utilizzo pubblico.

Il progetto Crb si sarebbe scostato di poco rispetto a ciò che il comune prevedeva: 10 campi da tennis, una piscina coperta e al posto di una piscina scoperta la costruzione di una palestra contenente un campo regolamentare per il basket, più una serie di costruzioni per i servizi. Di tutto questo avrebbe messo a disposizione del quartiere: la piscina coperta e la palestra, 2 o 3 giorni alla settimana in orari da concordare, gratuitamente per le scuole, gli anziani e corsi di avviamento allo sport, e tre campi da tennis a disposizione del pubblico con una maggiorazione del 25% rispetto alle tariffe comunali.

Si offriva inoltre la possibilità al pubblico di poter accedere all'interno degli impianti "per assistere alle attività sportive nei campi da tennis riservati al circolo, salvo particolari manifestazioni per le quali potrà anche prevedersi l'ingresso limitato ai soli invitati od a pagamento".

Nel 1984 il consiglio del quartiere Saffi (ora Porto) approvò la convenzione con il Crb, esempio modello della possibile convivenza tra pubblico e privato sulla gestione di servizi di pubblica utilità.

Questo, in cifre e parole, il contenuto della convenzione. Nella realtà, il circolo Crb è sorto per diventare un centro sportivo esclusivo con servizi di lusso e una quota di iscrizione annua che si aggira intorno al milione di lire. Un bel cartello, posto all'ingresso del circolo, avvisa che l'ingreso è riservato ai soci, il parcheggio auto - che doveva essere di uso pubblico - è accessibile solo con tessera magnetica, non chiari sono i termini per l'utilizzo e prenotazione dei tre campi da tennis riservati anche ai non soci, anche perché è un problema riuscire ad arrivare all'ufficio prenotazioni senza scavalcare i cancelli.

Per non parlare della palestra (la piscina è ancora in costruzione), della quale gli alunni delle scuole e gli anziani che ne dovevano godere molto probabilmente ignorano l'esistenza. Più volte, come consigliere di quartiere, ho cercato con interpellanze di far rispettare la convenzione, ma la situazione sembra ingestibile.

Chissà quante convenzioni simili saranno in programma nei prossimi anni. In proposito un'ultima indicazione vorrei dare agli abitanti del quartiere Porto, zona Saffi: tenete d'occhio l'area velodromo. L'impresa edile Marchesini e la Manutencoop stanno preparandoci un'altra sorpresa.

Per saperne di più vi rimando alla prossima puntata di: "UNA CONVENZIONE PER TUTTI"!

*** Consigliere del quartiere Porto di Rifondazione Comunista**

UNA CASA IN ELEMOSINA

Diventa caso sociale e Sassi ti trovera' un tetto

Antonella Selva

La fine della vicenda delle famiglie sfrattate rimaste sotto il portone del comune per venti giorni è istruttiva.

Accortosi solo all'undicesimo giorno della loro presenza, l'assessore Sassi li riceve e richiede loro tutti i documenti e i redditi per studiarne il caso. Dopo di che convince ad andare via da soli quei lavoratori dipendenti stabili con reddito fisso, perché non avrebbero potuto richiedere assistenza di alcun tipo: per loro c'è solo il mercato, con il prezzo medio per l'affitto a uso foresteria di un milione e duecentomila lire al mese.

Gli rimangono i casi sociali. Sottoccupati, precari, famiglie numerose senza reddito fisso, rischio per alcuni membri di scivolare nell'illegalità: il tipico caso che richiama l'attenzione dei servizi sociali di territorio per mantenere un controllo sui nuclei a rischio di devianza, tentare un recupero ed evitare guai peggiori per tutti.

Ma c'è un problema. Finché questi stanno accampati sotto il comune non sono dei mansueti casi sociali per di più senza casa, sono dei pericolosi sovversivi che si intestardiscono a fare un braccio di ferro con l'amministrazione comunale, la quale non può assolutamente permettersi di dare un'immagine di debolezza, pena il rischio di riempire il cortile di sfrattati (merce che non manca certo in questa città, così "ricca"). Però i giorni passano, il caso diventa scandaloso anche se gli organi d'informazione, conniventi, occultano spudoratamente la presenza di queste persone. La polizia non vuole intervenire (la prefettura è sempre contenta di mettere in difficoltà il comune) e il foglio di via non glielo possono dare perché sono residenti a Bologna. Qualcosa bisognerà decidersi a fare.

Ecco la soluzione: l'accampamento viene sgomberato con un'ordinanza dell'assessorato alle politiche sociali, in nome del dovere dell'amministrazione di prendersi cura dei minori (meno male che se ne sono accorti dopo venti giorni), i bambini e le mamme vengono ospitati da istituti religiosi (opportunamente divisi, per causare loro tutto il disagio possibile) e gli uomini abbandonati al loro destino, ma si suppone che senza quattro o cinque bambini al seguito troveranno ospitalità presso conoscenti. Loro sono ovviamente contrariatissimi: come tutte le persone maggiorenni non sono contenti di venire messi "sotto tutela" dai preti, per di più divisi tra uomini e donne come in castigo, e in maniera del tutto temporanea e precaria. Ma il messaggio trasversale è che, se accettano, entrano a tutti gli affetti nella casistica dell'assistenza sociale: senza casa, nuclei familiari divisi, minori lontani dai genitori, uomini in situazione di affollamento, donné ospitate precariamente. Forse, col tempo, se stanno buoni, i servizi sociali di territorio riusciranno a trovare una sistemazione.

Capito la filosofia? *Parcere subiectis debellare superbos*. Elemosina sì, diritto alla casa, evidentemente, no!

ARCHIVIO

Fabrizio Billi

A Bologna, in via Polese 28, in due stanzette che molti anni fa erano una vecchia sede di Dp, ha oggi sede l'archivio storico della Nuova Sinistra "Marco Pezzi", che raccoglie materiali (giornali, documenti, volantini, manifesti) prodotti dai gruppi della Nuova Sinistra e dai movimenti (degli studenti, ecologista, pacifista, delle donne) a partire dal '68. Si tratta di una raccolta di materiali quasi unica in Italia, preziosa perchè documento del periodo storico più importante della storia italiana dal dopoguerra.

Questo archivio è oggi curato da alcuni compagni della disciolta Democrazia Proletaria, che lo hanno voluto dedicare a Marco Pezzi, segretario regionale di Dp, che negli anni della sua militanza aveva raccolto una ingente quantità di materiali che costituiscono oggi il corpus principale dell'archivio.

L'importanza di questo archivio è stata sostenuta da numerosi esponenti del mondo della cultura, bolognesi e non, ed anche dal Sindaco Imbeni e dagli assessori Sassi e Bartolini, che si sono detti interessati a trovare una sede adeguata. Infatti l'attuale sede è assolutamente inadeguata: umida e piccola, lì i materiali cartacei rischiano di ammuffire e l'angustia dei locali rende praticamente impossibile l'accesso al pubblico. Per questo è stata da quasi due anni richiesta al comune una nuova sede. E qui inizia una vicenda kafkiana: il sindaco e gli assessori interpellati riconoscono il valore dell'iniziativa e promettono il loro interessamento per trovare una sede. L'assessore Bartolini individua addirittura un posto, si arriva quasi alla firma del contratto, poi arriva la pausa estiva e nell'autunno scorso si scopre che la sede promessa è già stata assegnata ad altre associazioni. Si individua un'altra sede, ma la Bartolini si fa negare: promette un incontro per definire esattamente i termini della questione, poi lo posticipa di una settimana, poi di un mese, poi ancora perchè è impegnata nella campagna elettorale, poi la campagna elettorale finisce ma nonostante ciò la Bartolini continua ad essere irreperibile.

Insomma, da questa vicenda dominata dai rimpalli di responsabilità tra gli assessori, si possono trarre alcune indicazioni:

-non indica certo molta serietà il comportamento di chi, come la Bartolini, promette e poi si rimangia le sue promesse, o di chi, come Imbeni e Sassi, dice di apprezzare il valore culturale di questa iniziativa e poi, disinteressandosene, fa di tutto per boicottarla;

- è evidente la miopia di chi impedisce un'iniziativa che ha un certo valore storico e culturale: si può infatti essere di destra o di sinistra, ma se si ha un minimo di obiettività bisogna infatti riconoscere il valore storico di questo archvio;

- se ne deduce qual'è la politica culturale del comune e come gestisce il patrimonio immobiliare pubblico: quando infatti si spendono 17 miliardi per cambiare le mattonelle di piazza Maggiore, si lasciano sulla strada gli sfrattati, quando non ci si vuole occupare di iniziative che hanno un valore culturale, come l'archivio "Marco Pezzi" o altre, quando succede tutto questo, non si può più nemmeno parlare di una politica di programmazione e di valorizzazione culturale da parte del Comune.

EMBAJADA DE MEXICO
ROMA

Roma, 17 giugno 1992.

Egr. On.
Ugo Boghetta
Gruppo Consiliare Rifondazione Comunista
Consiglio Comunale di Bologna
Bologna (FAX 051-203791)

e per conoscenza:

Gianvico Pirazzini
Gruppo Consiliare Lega Autonomista Federalista
e per la Democrazia Diretta
Consiglio Comunale di Bologna
Bologna (FAX 051-203791)

Onorevole Boghetta,

in riferimento al Suo fax del 16 c.m. relativo alla mostra "Prima dell'America", questo conferma alcuni dubbi riguardo a detto evento culturale, al quale ho concesso il mio patrocinio in quanto si trattava di un'iniziativa appoggiata dalla serietà dell'Università di Bologna e dei Musei Pigorini e di Ceramica di Faenza.

Il mio appoggio a detta iniziativa era condizionato al conoscere i pezzi messicani e la loro provenienza. Non ho mai ricevuto l'elenco dei pezzi, nè sono stato informato del fatto che la maggioranza di questi appartenevano a collezioni private.

Alcuni giorni prima dell'inaugurazione di questa mostra è stata inaugurata la mostra archeologica "Le città degli Dei" a Rimini. Per la quale si trovavano in Italia alcuni archeologi del nostro paese che hanno avuto occasione di visitare le esposizioni di Bologna: "Bologna e il Mondo Nuovo" e "Prima dell'America".

Nella prima mostra, gli specialisti messicani sono rimasti piacevolmente colpiti dai pezzi messicani appartenenti alle collezioni dei musei italiani; opere di altissimo livello come il Codice Cospi, le impugnature azteco-mexicas e i propulsori mexicas.

Nel caso di "Prima dell'America", gli archeologi messicani hanno questionato la museografia che riunisce arbitrariamente opere e culture, così come l'autenticità della grande maggioranza dei pezzi, teoricamente messicani, che vi si trovavano.

Abbiamo provveduto a chiedere al Direttore del Museo del Tempio Maggiore di Città del messico, Prof. Eduardo Matos Moctezuma, una opinione scientifica, e sarà nostra premura fargliela arrivare appena l'avremo.

Colgo l'occasione per porgerLe i miei distinti saluti.

Francisco Javier Alejo
Ambasciatore del Messico

JN/gv

Embajada del Perú

Roma, 22 maggio 1992

Arch. Gianvico Pirazzini
Via Delle Arti, 8
40126 Bologna.

Gentile architetto,

in riscontro alla Sua richiesta ho il piacere di comunicarLe che in data 18 febbraio scorso l'Ambasciatore, Manuel A. Roca-Zela, risposе alla lettera ricevuta dal Rettore dell'Universitá di Bologna, accettando di far parte del Comitato d'Onore della mostra "Prima dell'America", integrata dai reperti precolombiani provenienti dai Musei Pigorini di Roma ed Internazionale delle Ceramiche di Faenza.
Dato che nella lettera si faceva anche riferimento alla presenza di alcuni pezzi provenienti da collezioni private, abbiamo chiesto di essere informati circa il nome dei collezionisti, nonché sul dettaglio dei reperti che avrebbero figurato.
Siamo perció sorpresi di venire a conoscenza, sempre attraverso lettera del Rettore, che le collezioni private facevano capo al "Centro di Documentazione di Culture Precolombiane", presieduto dalla Sig.ra Giuliana Zanetti.
In seguito ci siamo rivolti alla Direttrice del Museo Civico Archeologico di Bologna precisando che al momento di dare l'adesione non era chiaro il punto riguardante i collezionisti partecipanti. In effetti, si menzionavano due Musei per i quali questa Missione Diplomatica ratificava la sua adesione; inoltre, si parlava di alcuni collezionisti che, confermando un tradizionale e secolare interesse ed amore di Bologna per la nostra arte precolombiana, avrebbero messo a disposizione qualche pezzo. Ciononostante, sembrerebbe che la totalitá dei reperti non appartenenti ai citati Musei, sia di proprietá di un noto commerciante, il cui scopo non é precisamente con fini culturali. A questo punto, per dovere, abbiamo anticipato alla Direttrice che contro tale persona ci riservavamo il diritto di procedere per altre vie, come giá fatto precedentemente in occasione della manifestazione di Lerici, in quanto trattasi di pezzi esportati illegalmente e che pertanto appartengono al patrimonio del Perú.
Ragion per cui si considerava che la loro inclusione in una mostra di prestigio come la programmata, non era sicuramente positiva ed in conseguenza ci saremmo astenuti dal concedere l'auspicio.
Siamo veramente spiacenti per le citate circostanze e con l'opportunitá voglia gradire i piú distinti saluti.

Joaquin Roca-Rey
Consejero Cultural
de la Embajada del Perú

SACCHEGGI E FALSITA'

Uno scandalo enorme coperto dal silenzio della stampa quello della mostra precolombiana

Alma Mater Studiorum
Saecularia Nona

Consorzio
Università-Città di Bologna
Museo Civico Archeologico

Comitato Nazionale
per le celebrazioni del V Centenario
della scoperta dell'America
Regione
Emilia Romagna

4000 anni di arte precolombiana

Sul numero di maggio del Carlone denunciavamo i retroscena clientelari e per nulla chiari della mostra "prima dell'America", allestita al museo civico archeologico, a cura della signora Giuliana Zanetti, sorella del direttore sanitario dell'usl 28 e massone Mario Zanetti, nota commerciante di antiquariato precolombiano e proprietaria della maggior parte dei pezzi esposti alla mostra.

La nostra denuncia di allora era indiziaria, ci limitavamo a fare due più due come Sherlock Holmes: quasi tutti i pezzi sono privati, la proprietaria è una commerciante (visitate il suo negozio in via De' Giudei), fa parte della famiglia che più conta in città (la massoneria), per questo ha l'appoggio del rettore Roversi Monaco, del comune (assessore Sinisi) e della regione. Ci guadagna molta pubblicità e molto credito.

Ma i fatti sono più gravi di quanto non pensassimo: in seguito a ricerche sono giunte attestazioni estremamente gravi da parte dell'ambasciata del Perù e del Messico, due paesi di provenienza di molti pezzi. Gli ambasciatori parlano di pezzi trafugati e forse addirittura falsi! A simili personaggi le istituzioni forniscono una patina di rispettabilità culturale approfittando della kermesse e dei fondi per le celebrazioni colombiane!

Pubblichiamo le lettere delle ambasciate indirizzate ai consiglieri Boghetta e Pirazzini, a seguito delle quali essi hanno presentato un esposto alla magistratura.

Nota bene: tutto questo materiale insieme al testo dell'esposto è stato fornito alla stampa cittadina, ma ha trovato spazio solo sul Carlone e su Mongolfiera. Chissà perché.

La S.V. è invitata
all'inaugurazione della mostra
che avrà luogo presso
il Museo Civico Archeologico
alle ore 18 di lunedì 30 marzo 1992

Fabio Roversi-Monaco
Rettore dell'Università di Bologna

Felicia Bottino
Assessore all'Urbanistica, Cultura e Beni Culturali della Regione Emilia Romagna

Nicola Sinisi
Assessore alla Cultura del Comune di Bologna

MERCATO GIGANTE

Misfatti del centro alimentare al Pilastro

Andrea Torreggiani* & Marcello Lo Mauro**

Chi giunge dalla campagna verso Bologna, da Granarolo o da Minerbio verso il tramestio cittadino si imbatte, oltre che negli intonaci scrostati e stinti del Pilastro, in enormi e lucenti campi di grano, ettari di terreno agricolo del nostro comune affogati tra le ultime propaggini di citta'.

Parlare del futuro Centro Agro-Alimentare di Bologna (Caab) significa parlare di una realta' che a tutt'oggi non esiste. Per la vita quotidiana dei bolognesi al Pilastro significa l'ingiallire nei mesi estivi di quei campi di grano, per la Giunta comunale, per Elio Bragaglia vicepresidente della societa' "Caab", per le aspirazioni e i fremiti imprenditoriali delle cooperative bolognesi significa altri sogni e altri progetti.

Infatti il futuro mercato alimentare di Bologna, un'idea nata vent'anni fa e che pare concretizzarsi in questi giorni, e' un'enorme infrastruttura di 1. 006. 449 mq di superficie, piu' o meno un'area grande come la Bologna entro le mura. Sostituira' l'attuale mercato della frutta, quello nel cuore della Bolognina, quello che con l'invasione dei tir rende insonni le notti dei residenti. Ma al posto del mercato attuale non sorgera' un parco o una qualsiasi area libera. Su quella superficie di 321. 000 mq molto appetibile dal punto di vista immobiliare per la sua posizione strategica, sono previsti 191. 000 mq di superficie utile per la realizzazione di terziario, uffici privati e appena un dieci per cento di servizi di pubblica utilita'. Forse sparira' l'accodarsi notturno degli autoarticolati ma crescera' a dismisura il traffico privato.

L'attuale mercato se ne andra' dal dedalo di strade dietro la stazione, moltiplichera' le proprie attuali dimensioni di 4 o 5 volte, andra' a premere sia ambientalmente che socialmente su una zona delicata e a rischio come il Pilastro e al suo posto, nel cuore della Bolognina, sorgera' un altro grande generatore di traffico e di scontenti.

Ma torniamo al Pilastro e al colosso di cemento che nei prossimi anni lo avvolgera' in un abbraccio asfissiante. Se a sud del futuro "Caab" abbiamo l'irrequietezza di un tessuto urbano a rischio, a Nord, a poche centinaia di metri dagli ultimi capannoni previsti abbiamo l'inceneritore dei rifiuti, quello di Via del Frullo, quello che e' finito spesso sulla cronaca locale per l'esorbitanza e la pericolosita' delle sue diossine. Recentemente l'Amiu e l'Amministrazione Comunale hanno realizzato le camere di post-combustione per l'abbattimento degli inquinanti. Le analisi effettuate dall'usl 25 e dal Pmp rilevano un miglioramento delle emissioni in aria dell'impianto, ma quelle analisi sono ancora incomplete e non tutti gli inquinanti vengono esaminati. E poi nessuno conosce l'impatto che tutto cio' avra' su frutta e verdura contenute nel futuro Centro Alimentare. Cosi' il nostro Sindaco "double-face" ha emesso un'ordinanza che vieta in citta' l'esposizione di frutta e verdura alle polveri del traffico veicolare e poi propone di realizzare il futuro Mercato Alimentare a ridosso dell'inceneritore dei rifiuti.

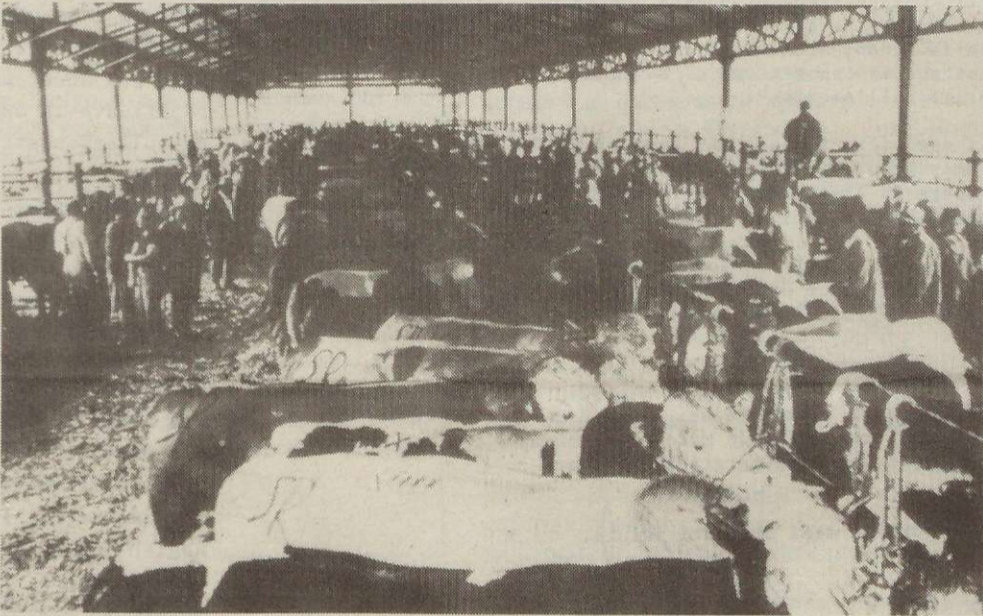
Il progetto esecutivo del "Caab" in discussione in questi giorni in Consiglio Comunale e' accompagnato da una Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), un denso accorparsi di relazioni, descrizioni, realizzazioni di dati virtuali su cosa sara' e quali effetti avra' questa infrastruttura sul territorio circostante. Ma appare subito che quello studio non e' stato realizzato assieme ai residenti, alle associazioni ambientaliste e alle autorita' sanitarie cittadine come invece dovrebbe essere l'iter di una vera valutazione integrata. Nient'altro che un marchio di qualita' oneroso (350 milioni circa), redatto per meglio vendere il proprio prodotto. Quella VIA ci spiega che dietro al Pilastro avremo 22. 000 viaggi al giorno di Tir e autoveicoli ma non ci spiega cosa significhera' quella cifra per la tangenziale di Bologna gia' oggi costantemente bloccata dal traffico, non ci spiega cosa succedera' in periodi in cui il "Caab" funzionerà a pieno regime, e ci saranno un'importante manifestazione fieristica, l'arrivo di operai e impiegati dalle zone artigianali e industriali di Quarto Inferiore e Cadriano. Lo studio realizzato non entra nel merito dell'impatto sociale che avra' il grande mercato sul Pilastro, perche' quel quartiere sara' completamente attorniato ed allagato da capannoni, piazzali, strade, enormi autocarri a qualsiasi ora del giorno e della notte.

Recentemente, in un convegno sulla sanita' cittadina, il responsabile dell'Igiene Pubblica bolognese Prof. Faggioli ha lanciato l'allarme sulla Bologna che cambia, sui grandi progetti di accrescimento quantitativo della citta'. Ha sostenuto che occorrono valutazioni di impatto ambientale serie prima di dar vita a progetti esecutivi, altrimenti il rischio e' quello di realizzare una megalopoli illogica e a rischio per i suoi residenti. E soprattutto ha rivolto critiche alla Valutazione di Impatto Ambientale del "Caab", al fatto che quello studio risulta fortemente incompleto e poco attendibile. Infatti, sostiene Faggioli, per quanto riguarda la qualita' dell'aria sono stati presi in considerazione solo alcuni inquinanti previsti dal DPR 203/1988, mancano infatti l'ozono, l'ossido di carbonio, il piombo e il fluoro. Inoltre l'analisi appare deficitaria sui provvedimenti da prendere per la riduzione del rumore (in via San Donato sono previsti 71-75 dBa contro il 65 dBa previsti dal DPCM 1/03/92) e sulla futura sistemazione e portata degli scarichi fognari.

Ecco quindi un quadro poco consolante ma che caratterizza l'agire amministrativo di questa Giunta: grande gigantismo nei progetti, negli interventi sul territorio, per portare Bologna ad essere sempre al primo posto in qualche classifica internazionale, ma grande pressappochismo nella difesa ambientale e nel rapporto corretto con i propri cittadini. Una cultura della megalizzazione, dell'ipertrofia del mattone che poi significa il Polo Tecnologico al Navile, la realizzazione dell'Asse dell'89, le zone A e B a Casalecchio, il recente pacchetto delle varianti al Piano Regolatore, l'espansione della Fiera, la voglia incontenibile di Raparelli di stipare l'attuale area Staveco con l'Universita' e il nuovo Tribunale.

Ma allora, quale e' il referente di questa Giunta, per chi governa e verso quale soggetto si muove nelle proprie strategie amministrative? Per i bolognesi e per la loro ricerca di migliore qualita' del vivere quotidiano o per le esigenze di bilancio e la bulimia delle cooperative di costruzione? Ai lettori l'ardua sentenza.

***Consigliere Comunale "Verdi"**

** Architetto, Lega per l' Ambiente Bologna

AIUTO, CI RUBANO L'OSPEDALE

Roversi Monaco scippa al S.Orsola il primariato del Pronto Soccorso

Pier Giorgio Nasi

Il Pronto Soccorso del policlinico S. Orsola-Malpighi, nonostante la forte opposizione proveniente da più parti, anche se per interessi contrastanti, è ufficialmente diventato un primariato universario che va ad aggiungersi ai molti altri già in essere.

Le Convenzioni (concessioni in uso e gestione) USL-Università si avviano, senza grandi sussulti e con buona pace di tutti, a un rinnovo generalizzato con l'inserimento, nonostante il bilancio, (produttività, funzionalità etc....), negativo,di notevoli allargamenti.

Si sta concretizzando, a tappe forzate, in anticipo sull'eventuale decreto governativo, il progetto che prevede la trasformazione del S. Orsola in Istituto nazionale a carattere scientifico o policlinico universitario.

La realizzazione di questo progetto, fortemente voluto dal Direttore Sanitario professor Mario Zanetti e dal Magnifico Rettore Fabio Roversi Monaco, può significare:

1) Scorporo del S. Orsola dal Malpighi e solamente quest'ultimo rimarrebbe ospedale nel vero senso della parola;

2) Riduzione di oltre il 50 % dei posti letto disponibili (da quasi 3000 a meno di 1500);

3) Il rafforzamento di un potentato "baronale", di un pull di Primari e "Supertecnici" che tutto controllano e tutto decidono in barba a qualsiasi forma di trasparenza;

4) L'aumento massiccio di ogni tipo di sperimentazione che risponde più alle esigenze del mercato farmaceutico e delle grandi tecnologie che non al miglioramento della salute di tutti;

5) L'uccisione definitiva di uno dei migliori ospedali del nostro paese.

Con la coscienza esatta di ciò che sta accadendo, in termine di tagli, nella provincia di Bologna, sapendo l'assurda realtà delle liste d'attesa, per tutte le prestazioni, che si dilatano costantemente, siamo in grado di prevedere che tutto ciò favorirà:

a) i grandi baroni universitari che avranno, tutto per loro, un "giochino" da centinaia di miliardi;

b) gli affaristi-speculatori della Sanità privata che si vedranno serviti su un piatto d'argento centinaia e centinaia di "clienti" che dovranno svenarsi per avere quell'assistenza che è invece un diritto sancito anche dalla Costituzione.

GIU' LE MANI DAL S. ORSOLA-MALPIGHI!!

A tutti un invito a mobilitarsi prima che sia troppo tardi, già a settembre, alla riapertura dell'attività piena, dopo le ferie estive, potremmo avere delle brutte sorprese.

Si impone con urgenza la necessità di creare un grande Comitato Popolare di Difesa del Nostro S. Orsola.

IL REPARTO NON C'E' PIU'

Sparisce nel nulla al S.Orsola il reparto per l'interruzione volontaria di gravidanza

Claudia D'Onofrio

"Come mai quella ragazza emaciata, pallida, barcollante sta lì nel corridoio ? ....e quella nascosta nel bagno?"

Siamo capitati nella clinica Ostetrico-Ginecologica dell' USL28 e chiediamo spiegazioni ad un'operatrice che, non senza imbarazzo, inizia a raccontarci:

"Le 2 stanze e la guardiola (locali ex dozzinanti), e lo stanzone avuto successivamente, destinati alla legge 194 non esistono più ! Ora in quelle stanze o, se vogliamo, in quel piccolo reparto, hanno trovato posto la Fisiopatologia Prenatale, nuovo "primariato" per il prof. Bovicelli e la sala operatoria del prof. Flamigni"

La Fisio-prenatale si occupa, tra l'altro, di fecondazione in vitro e di manipolazione genetica con tutto quello che ciò rappresenta.

"Ora il reparto che non esiste più si chiama MEDICAZIONE CENTRALIZZATA LEGGE 194. La mattina in cui la donna si presenta per l'interruzione volontaria della gravidanza, viene con le sue poche cose in questa specie di reparto che dà più l'idea di uno sgabuzzino, oltretutto senza finestre. Viene accolta dalla caposala che ne ha già il nominativo, un'infermiera si reca al Pronto Soccorso per l'accettazione del ricovero e poi via, in Sala Operatoria. Finito l'intervento viene condotta, in barella in uno dei reparti di Ginecologia. Capita, a volte, che non ci siano letti disponibili così è costretta a restare in barella lungo il corridoio (tra sguardi ironici e magari apprezzamenti pesanti)."

Dopo tutto questo possiamo facilmente immaginare a quale oppressione psicologica è sottoposta la donna e quali sono i rischi, dal punto di vista fisico visto che poi quasi nessuno si occupa di lei.

Non ci stupisce che in questi ultimi tempi, anche a Bologna, sia stato portato a termine un attacco pesante alle condizioni di vita delle donne, era uno degli ultimi posti in cui questo servizio pareva funzionare discretamente. Il clima generale di restaurazione integralista e reazionaria colpisce in pieno: nessun contatto umano, nessuna solidarietà, niente di niente per le donne che affrontano l'Interruzione Volontaria di Gravidanza (IVG), solo la berlina, anche da parte di molti operatori sanitari.

Ancora una volta saranno le donne a pagare e ancora una volta si attacca la 194, un diritto costato anni di sacrifici, di clandestinità e di lotte.

Fino a quando chineremo la testa e potremo tollerare tutto ciò ?

NE AMMAZZA PIU' REPUBBLICA...

Vittima del clima da caccia alle streghe l'extracomunitario ucciso dalla polizia in via Guelfa

Antonella Selva

Il 24 giugno un giovane tunisino è stato ucciso da un poliziotto dopo aver compiuto un piccolo furto nel "centro di prima accoglienza" di via Guelfa. Responsabile, come sempre in questi casi, è la "legge Reale", ma, nello specifico, il quotidiano La Repubblica porta la maggiore responsabilità di questo tragico fatto. Nei giorni precedenti, infatti, le pagine locali di questo giornale si erano distinte per una campagna allarmistica e scandalistica sul presunto giro di spaccio organizzatosi intorno alle ex scuole di via Guelfa e aveva riportato anche con grande clamore un presunto scoop fotografico che riprendeva una vendita al dettaglio di droga (in realtà si potevano vedere solo tre giovani affiancati con qualcosa in mano). In questo modo La Repubblica bruciava sul tempo il Carlino nel riprendere e amplificare le lamentele e le petizioni dei benpensanti della zona, e non gli era certo seconda quanto a pressapochismo, superficialità e carattere scandalistico dei servizi.

Quando l'opinione pubblica viene incanalata in queste campagne becere, di solito succedono dei disastri. Ricordate uno dei primi sbocchi di razzismo e xenofobia in Italia, palesatosi a Firenze con un pestaggio sanguinoso e generalizzato degli ambulanti di colore, un tragico martedì grasso del 1989, a coronamento di una campagna de *la Nazione* contro i "Vu cumprà"?

Questa volta la risposta è stata preventiva da parte delle istituzioni - la polizia - senza che si scatenasse la gente, ma il risultato è altrettanto violento, cieco e insensato. É morto un giovane, forse un ladruncolo. Per che cosa ha pagato? Era forse responsabile lui della situazione di degrado di via Guelfa? La sua morte modificherà forse qualcosa nel mercato dello spaccio? I bravi abitanti dei paraggi possono sentirsi più tranquilli? Evidentemente no. Una vittima insensata, come un agnello sacrificale, sull'altare della catarsi massmediale collettiva. Le brave famiglie non sapevano più dove far giocare i nipotini, hanno dato l'allarme, questo è stato raccolto dai giornali. Bisognava fare qualcosa, dare un segnale, mostrare il pugno duro. E così è stato, alla prima occasione.

Nessuno si chiede come mai, se il traffico è stato fotografato anche da Repubblica e controllato da tanti bravi nonnini, non potesse essere tenuto sotto controllo dalla polizia con meno tragica scenografia e magari con più efficacia.

Ma la polizia è per definizione una forza repressiva.

Purtroppo però neanche istituzioni dalla faccia più amichevole, come il comune, riescono ad uscire dalla logica perversa offerta dalla campagna scandalistica.

L'assessore Fiorenza, di fronte alla tragedia di via Guelfa e al presunto spaccio non si scompone e dichiara: faremo muri più alti e metteremo sbarre alle finestre, terremo il centro illuminato a giorno anche di notte, con sorveglianza continua. Brava! Il regolamento dei centri è già simile a quello carcerario, le guardie giurate alle entrate si sentono già dei secondini a loro volta assediati dagli immigrati. Ci mancano solo queste novità per fare dei centri di accoglienza delle vere e proprie carceri. Paradossalmente mentre si smantella la legge Gozzini nelle carceri vere, la si ricostruisce, chissà perché, a danno di lavoratori stranieri, occupati, in regola coi documenti e con il pagamento dell'affitto. Praticamente, infatti, gli ospiti dei centri hanno solo la libertà di uscire per andare a lavorare: un regime di semilibertà!

Non si chiede l'assessore Fiorenza (incomprensibilmente delegata alle "politiche sociali"!) quali saranno le conseguenze di una simile spirale, ma è facile immaginare che inasprendo le condizioni, tutto peggiorerà: come dentro le carceri, solo chi è più bravo ad usare la violenza e la sopraffrazione riuscirà a farsi rispettare e a rintuzzare la prepotenza delle guardie. Al che la risposta sarà: ancora più sorveglianza e ancora più armata, con una spirale perversa che comincia a ricordare la situazione fuori controllo che il cinema ci presenta dei ghetti di certe metropoli americane, dove la crescente militarizzazione contrapposta finisce per schiacciare ogni altra scelta.

É miopia? É solo conseguenza della politica reaganiana di tagli alla spesa sociale? Ma allora non paga, perché si scopre che il comune spende più in guardiani che in operatori sociali.

Ma c'è anche una vena, forse inconsapevole, di razzismo opportunista da parte delle istituzioni. Perché, infatti, offrire interventi sociali e battersi per condizioni dignitose a favore di chi, comunque, rimane segregato dall'opinione pubblica, di chi non ha diritti, non può contare neppure col voto ogni cinque anni, di chi è tollerato solo per farsi sfruttare sui luoghi di lavoro? Nell'immediato sembra più facile assecondare e coltivare gli impulsi segregazionisti che una parte della popolazione invariabilmente esprime, ma alla lunga si vede che il prezzo di questa scelta è alto: il modello sociale degli Stati Uniti dovrebbe insegnarci qualcosa. Dovrebbe insegnarci che conviene comunque a tutti (anche ai bianchi benestanti) non superare livelli di guardia di disarmonia sociale, altrimenti, prima o poi, le contraddizioni scoppiano.

HIT PARADE
ANNA COME ATTILA
È Anna Fiorenza il peggior assessore del mese

*Non ci sono dubbi su chi merita il premio come peggior assessore del mese: a furor di popolo è **Anna Fiorenza**, Psi, inopinatamente assessore nientemeno che alle politiche sociali (sic!) e (questa è la più buffa dell'anno) all'immigrazione!! Siamo convinti che rimarrà a lungo nella lista degli hit, e si giocherebbe da vicino il titolo di tutto il mandato con Scavone, se quest'ultimo non fosse stato messo in condizione di non nuocere.*

Comunque gli ultimi giorni hanno visto la signora Fiorenza prepotentemente agli onori della cronaca. Nell'ordine:

- ha emanato un'ordinanza per cacciare con il foglio di via gli accattoni (si sono ribellati pure i vigili, facendo notare che hanno cose pèiù importanti da fare!);

- con non chalance ha praticato il gioco dei quattro cantoni con gli immigrati di via Gobetti e via Stalingrado. Via Gobetti doveva essere sgombrata da 66 famiglie marocchine che vi risiedevano da due anni e per le quali si era votato una soluzione alternativa in un complesso di prefabbricati provenienti dall'Irpinia. Contrordine compagni: pare che i prefabbricati costino troppo, mettiamo le famiglie di via Gobetti nel palazzo di via Stalingrado già più o meno ristrutturato, così gli immigrati single a cui era stato promesso li mettiamo in un prefabbricato che acquisiremo dalla Manutencoop - da spostare da via Sabatucci (S. Donato) a via Terracini (Navile) - dove stavano i poveri del dormitorio pubblico in fase di ristrutturazione. Naturalmente senza dire niente agli immigrati che devono traslocare (tanto sono bestie, è inutile parlarci) ma dicendolo alla polizia che arriva la mattina del trasloco con tante camionette (per un trasloco?), così per far vedere il volto democratico. Poi dice che gli immigrati non hanno fiducia e rispetto nelle istituzioni...

- Nel frattempo, da tre settimane, alcune famiglie di sfrattati con molti bambini (italiani, questa volta) alloggiano sotto il portone del comune. Ma la signora non ritiene che siano affari suoi (ahò, è l'assessore alle politiche sociali, volete che perda tempo con i casi sociali che dormono all'addiaccio?). Si preoccupa di sentire se la polizia è disponibile a cacciarli con la forza o se il tribunale dei minori semmai può minacciarli di portar loro via i bambini, a vedere se se ne vanno... Solo dopo le risposte negative delle forze dell'ordine (non fanno mica male a nessuno...) prova a guardarsi intorno se trova qualche istituzione, magari religiosa, che li ospiti...

- Nel centro "di prima accoglienza" per stranieri di via Guelfa ci sono problemi seri di degrado e forse infiltrazioni di piccola criminalità. Gli operatori sociali lo denunciano da mesi, chiedono un maggiore sforzo per interventi sociali e denunciano le connivenze delle guardie giurate. Ma lei, ineffabile, solo quando ci scappa il morto (ucciso dalla polizia per un piccolo furto - ma tanto la vita di un tunisino vale poco), dice: "cercheremo di fare i muri di cinta più alti e illuminare anche di notte".

- Dopo uno sfratto targato Iacp, tre famiglie miste marocchino/italiane riparano in uno stabile di via S. Donato del comune. Lo stabile è vuoto e destinato alla demolizione, questa specie di "parcheggio temporaneo" delle famiglie senza tetto viene tollerata. Le famiglie vengono aggiunte alla grauatoria di via Gobetti, destinazione: i famosi prefabbircati di cui non si farà più niente. Domanda: assessore, dove pensa di mettere le famiglie "parcheggiate" in S. Donato? Risposta: Si vedrà, credo che in Stalingrado non ci sarà posto, forse sarà il caso di cercare altre soluzioni... (in marzo avevano detto alle persone parcheggiate che tra aprile e maggio le sistemavano!).

- Lunedì 29 giugno in consiglio comunale va in votazione una delibera sui compensi per un corso di professionalizzazione organizzato dall'assessorato alle politiche sociali (spesa, circa 30 milioni). Chi sono gli insegnanti pagati per tenere questo corso? L'assessore in persona (speriamo che gli allievi non imparino da lei!) e alcuni dirigenti del suo assessorato. Ma insomma, ci vuole un bella faccia tosta! Comunque, oltretutto, la giunta va in minoranza su questa delibera. Peccato che il corso era già stato fatto...

- Da più di due anni oltre 200 pakistani abitano in una ex scuola in via Rimesse che originariamente doveva diventare un centro anziani. Dopo lunghe meditazioni il comune aveva pensato di lasciare lì i pakistani e destinare agli anziani del quartiere un altro contenitore. Si attendeva un progetto di ristrutturazione per rendere più adatta la ex scuola ad ospitarli, quando arriva in votazione una delibera di spesa per ristrutturarla secondo il vecchio progetto di centro anziani (anziani e immigrati sono sempre sotto l'assessorato della Fiorenza, se non si mette d'accordo lei!). Ok, magari è la soluzione più sensata, ma i pakistani, assessore, dove ha intenzione di metterli? (Sono oltre 200 lavoratori, difficilmente potranno sparire nel nulla). Risposte, al momento, nessuna (il dirigente dei servizi di immigrazione non sapeva neanche del cambiamento di programma): un altra bubbone che sta per scoppiare.

Insomma: lei, quando vede un immigrato o un "caso sociale", pensa subito come può liberarsene. Sarebbe come se un medico non potesse sopportare di avere intorno dei malati! Ma assessore, gliel'ha ordinato il dottore di occuparsi di politiche sociali?

VIA GUELFA

Ovvero: la cattiva coscienza

Il centro di prima accoglienza, strategica misura emergenziale che dura da tre anni, tiene 120 persone, quasi tutti nord-africani, a cui è stato dato un letto (?) ma non una doccia, visto che quella che c'era si è rotta e nessuno l'ha mai riparata. Bene, quel centro in cui il comune spende 700 mila lire al giorno per pagare la vigilanza di due guardie giurate della coop Service, ma non spende nulla per liberarlo dai topi che arrivano dalla casa di fronte, edificio diroccato e pericolante da anni, quel centro pare essere un vaso di Pandora da cui escono tutti i mali della zona. Spaccio, droga, microcriminalità: il caso va sui giornali, la gente, esasperata, firma petizioni per trasferire gli extracomunitari dalle Manfredi.

Ma questa è storia vecchia, di cui tutti hanno parlato, mostrando le siringhe abbandonate nei giardini di via Scandellara dove giocano i bambini e le foto dello spaccio. La storia nuova, purtroppo è stata raccontata molto meno. E cioè: il settimanale Mongolfiera ha ricevuto una lettera destinata al responsabile dell'ufficio stranieri del comune, in cui i tre presidenti delle coop Nuova Sanità, Società Dolce e Metoikos, i cui operatori svolgono un servizio di assistenza nel centro, denunciavano una situazione pazzesca all'interno del centro, con abusi gravissimi compiuti dalle stesse guardie. "Uno dei dati che salta agli occhi - dice la lettera - è che ci sono due abusivi per ogni regolare. Questa situazione non è frutto di una scelta democratica da parte della comunità degli abitanti, ma è subita con forti pressioni. In questo quadro ci è difficile capire il ruolo delle guardie". E qui veniamo al punto. "I regolari hanno denunciato questa situazione ma non possono renderla pubblica per il clima di ricatto instaurato nel centro... Le guardie compiono molti abusi come violenze fisiche, ritiro immotivato dei pass, espulsioni e scritte razziste (in via Stalingrado hanno disegnato una svastica, n.d.r.). Hanno denunciato queste cose alle autorità competenti, ma nessuno li ha ascoltati. Oltretutto sono spariti oggetti (vestiti, radio e televisori), non c'è il telefono, la posta è a disposizione di tutti, senza alcun controllo". Così si vive in via Guelfa. Ma sicuramente è meglio parlare dello "spaccio dei tunisini", dei 400 milioni che il comune ha destinato a questo centro, per rinforzare il muro esterno, piuttosto che indagare sulle guardie e sui loro abusi. "Certo che qui c'è la droga - racconta un ragazzo algerino che fino a pochi mesi fa viveva qui, adesso fa l'operaio e paga 400 mila lire per un posto letto - ma c'è perchè le guardie lasciano che ci sia. Perché non li denunciamo? Noi siamo 'marocchin, loro 'guardie'. Secondo te a chi crederebbero?"

DELITTO FALCONE

SANITA': BOLLETTINO DELLE CHIUSURE

Pier Giorgio Nasi*

Diventa ogni mese più grave la situazione della sanità nella nostra provincia: chiusure, privatizzazioni e tagli non conoscono limiti. Con la conferma poi, a ministro della Sanità, del liberale De Lorenzo, " il grande privatizzatore", si possono prevedere solo accelerazioni nel processo di alienazione della sanità pubblica.

Il piano regionale di riordino dei Servizi Ospedalieri ha, in questo senso, meriti particolari: applica con particolare rigore ed accanimento la politica di ridimensionamento voluta da Donat-Cattin e, con una foga certamente degna di miglior causa, prepara nuove chiusure e tagli tentando di anticipare i prossimi provvedimenti ministeriali o la controriforma che De Lorenzo certamente proporrà.

La situazione: Ospedali: Molinella, chiusura completa; Medicina, chiusura di Ostetricia-Ginecologia e tagli di posti letto che porteranno l'ospedale entro i rigori della legge 'che prevede la chiusura totale; S. Giovanni in Persiceto, chiusura della maternità; Vergato, tagli e razionalizzazioni tali da ridurre di molto le capacità ricettive e, inoltre la latente minaccia di chiusura completa.

Con i tagli, di cui parliamo in altre parti del giornale, alle tre UUSSLL cittadine, si delinea un quadro oltremodo allarmante, per il quale è facile prevedere un sempre maggiore obbligo, per la popolazione, di rivolgersi alle strutture private cosicchè i 45 mila miliardi che l' ISES ha stimato come spesa sanitaria privata degli italiani aumenteranno di molto per la gioia di speculatori e affaristi e per un sempre maggiore impoverimento dei lavoratori.

La situazione non è certamente più tollerabile e pensando che l'estate con le ferie portano consiglio, lanciamo per settembre queste proposte di lotta: una manifestazione provinciale contro i tagli, i disservizi e le speculazioni, invitando al contributo e alla partecipazione tutti i comitati di cittadini che si sono costituiti sul territorio; una serie di cause legali per il recupero dei soldi spesi nelle strutture private a causa delle lunghissime liste d'attesa nelle strutture pubbliche e per sancire l'obbligo all'assistenza anche quando si tratta di accertamenti clinici o terapie senza carattere d'urgenza.

*** Responsabile commissione sanità PdRC**

BUCANEVE

A Castelmaggiore tagli ai servizi sociali

Duccio Colombo

I tagli alla spesa sanitaria raggiungono Castelmaggiore: mentre in tutto il territorio dell'Usl 25 si chiudono ambulatori e settori sempre più importanti degli ospedali, qui l'attività del centro diurno "Il bucaneve", che ospita otto ragazzi portatori di handicap gravi, sembra avviata a un deciso ridimensionamenmto.

Rientrato (anche se non definitivamente, a giudicare dalla ambigua relazione del manager dell'Usl, dottor Palma, al consiglio comunale) il progetto di chiusura del centro e di trasferimento degli utenti al centro "Alice" di S. Pietro in Casale, grazie soprattutto alla mobilitazione dei genitori, restano molti dubbi sul futuro. Nel nome del risparmio, infatti, l'Usl intende assumere direttamente la gestione del centro, oggi affidata su convenzione all'Anffas, riciclando così personale in esubero. In pratica, si sostituiranno gli otto educatori specializzati oggi impiegati dall'Anffas con quattro educatori con contratto part time, assicurando quindi la presenza permanente di due educatori soltanto, con il compito di dirigere e coordinare l'attività di un personale composto in prevalenza da operatori sanitari ausiliari. Personale che ha finora lavorato negli ospedali, con funzioni prevalentemente alberghiere (distribuzione dei pasti e simili). Personale certamente in grado di gestire le necessità vitali immediate dei ragazzi, di assicurare che siano nutriti, vestiti, accompagnati al gabinetto. Ma non di questo si tratta.

Il centro "Il Bucaneve" ha offerto, fino ad oggi, progetti educativi specifici, nel tentativo di svilupparе, per quanto possibile, le capacità residue di ogni utente, di offrire una qualità della vita un po' più decente a ragazzi che godono di ben poche soddisfazioni. Di salvaguardare l'equilibrio psichico che, in persone prive quasi completamente dell'uso del proprio corpo, o con capacità mentali fortemente limitate, è ovviamente fragile. Possono occuparsi di questo persone prive di preparazione specifica? O basta il breve corso di aggiornamento previsto?

Ma, si sa, il bilancio dello stato è in deficit, e il governo ha deciso che il deficit dobbiamo pagarlo noi. E, cosa più grave, quelle che una volta erano le giunte rosse, persa ogni idealità, non hanno altro obiettivo che presentarsi come i primi della classe nel contenimento della spesa. Così, la regione Emilia Romagna dà come unico mandato ai propri manager quello di risanare il bilancio delle Usl: il dottor Palma, per essere riconfermato al proprio posto (che vale uno stipendio vicino alla somma di quelli degli otto educatori attualmente in forza al "Bucaneve") deve tagliare senza preoccuparsi troppo delle conseguenze. Così, il consiglio comunale di Castelmaggiore prima respinge un ordine del giorno della Dc che non impegnava ad altro che a ridiscutere con l'Usl la chiusura del centro, poi, una volta che un accordo tra genitori e Usl ha scongiurato la chiusura, dà vita a una seduta delirante, dove si esprime soddisfazione per il migliore livello di assistenza che offrirà la gestione diretta da parte dell'Usl(!). Dove il consigliere Baschieri (Pds) richiama la fine delle ideologie ed il trionfo del libero mercato, come se il diritto degli handicappati ad un minimo di assistenza qualificata fosse un'assurdità dettata dai dogmi liberticidi del comunismo. Dove il Psi (e Biffi, Pds, per la prima volta in contrasto con il suo gruppo), ignorando gli argomenti pesanti presentati dai genitori contro la chiusura del centro, lamenta che si sia ceduto a chi, strumentalizzando dei casi umani, mirava in realtà soltanto a salvaguardare il livello occupazionale (che scandalo!!).

Aspettiamo imperturbabili i prossimi tagli.

LENTINI VALE 64 MILIARDI

ORA M'E' VENUTA LA CURIOSITA' DI SAPERE QUANTO PUO' VALERE UN'IMBECILLE COME ME

MOLINELLA

I SERVIZI SOCIO-SANITARI

Le proposte dei comunisti

Non si possono accettare delle modifiche in senso restrittivo e la Regione deve garantire lo stanziamento dei fondi necessari per la trasformazione ed il ripristino dell'Ospedale. É inaccettabile che si provveda all'applicazione dell'ordinanza 162/92 dell'Amministratore straordinario chiudendo i servizi esistenti e non avendo le disponibilità economiche per aprire i nuovi reparti. Chiediamo pertanto che oltre al mantenimento e potenziamento dell'attuale reparto di divisione medica si provveda all'avvio di:

- assistenza di base (specialisti ortopedici, ginecologi, oncologi, ecc.) che consenta all'utenza di accedere alle varie specialità in maniera celere;
- day hospital, cioè ricovero giornaliero durante il quale verranno effettuate cure e analisi;
- reparto di lunga degenza con attività riabilitative.

Sul territorio riteniamo fondamentali:

- servizio di medicina preventiva e del lavoro (secondo le norme CEE);
- servizio informatico per CUP centralizzato come già deliberato dal Consiglio direttivo ospedaliero.

É inoltre necessario che il reparto di Ostetricia e Ginecologia irresponsabilmente chiuso a Medicina e non riapribile a Budrio per mancanza di fondi, venga al più presto riattivato per garantire quei servizi anche nel nostro territorio.

Visti i precedenti e la situazione attuale, Rifondazione Comunista pretende che la Regione e l'Amministratore straordinario diano vere garanzie ai cittadini-utenti del Servizio Sanitario di Molinella e dell'USL 24. Per la salvaguardia del diritto, sancito anche dalla Costituzione, ad una assistenza pubblica (che paghiamo con tasse e ticket) abbiamo invitato le altre forze politiche e sociali ad unirsi in un Comitato cittadino: nessuno ha risposto. Anzi, PSDI, DC e PSI hanno deciso che il Comune appoggerà economicamente eventuali iniziative private.

SERVIZI SOCIALI

Mancano l'assistenza domiciliare agli anziani e le case protette (da sempre nelle intenzioni elettorali della maggioranza), programmi per l'inserimento dei disabili, per la prevenzione delle tossicodipendenze, per la tutela ambientale.

Al momento si provvede, per quanto riguarda gli anziani, con una struttura (la Casa di riposo comunale) costosa per la Comunità e per chi ci viene mandato (o ammesso per *grazia ricevuta*). Per quanto riguarda i disabili invece vengono chiesti (delibera di Giunta n. 445 del 22 giugno u.s.) balzelli alle famiglie, fino a 500. 000 lire al mese, definendoli non di competenza del Comune. Tutto questo senza pensare ad alcuna richiesta alla Regione (L.R. n. 6/1983) per aiutare quelle famiglie che già hanno il loro fardello. Non deve essere un gesto di pietà quello che pretendiamo da parte del Comune, ma una solidarietà che tutta la Comunità ha il dovere di esprimere.

Droga e tutela ambientale non sono assolutamente dei problemi che possono toccare Molinella a parere della Giunta. Il primo è un problema di pochi che vengono da fuori e al secondo ci penseranno se ce ne sarà necessità. I commenti in questo caso ci sembrano superflui.

A tutto questo va aggiunta la serrata di 40 giorni dell'Asilo Nido imposta dal Sindaco. Il provvedimento (che deve essere ritirato) è stato annunciato con grandi avvisi alle famiglie in cui si colpevolizzavano i lavoratori e relative scuse del Comune. La verità: un'altra ritorsione antisindacale verso dei lavoratori dissidenti che però colpisce pesantemente una quarantina di famiglie.

PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA
Circolo di Budrio e Molinella

MOLINELLA

Un giorno in consiglio

Zeno Orlandi

Credo proprio che lunedì 29 giugno 1992 difficilmente potrà essere dimenticato dai molinellesi che hanno occhi, orecchie e soprattutto una coscienza. La giornata era stata calda e afosa ma la serata nel Palazzo Comunale ha portato ad un uletriore rialzo della temperatura. Per giunta mancava anche l'aria condizionata (!) e nella parte riservata al pubblico, gremita, sudare era d'obbligo.

Erano 16 i punti all'ordine del giorno del Consiglio Comunale (16 PSDI, 10 PDS, 2 DC e 2 PSI), alcuni di notevole interesse per il futuro del paese: ospedale, inceneritore, nuova zona artigianale e tasse ai disabili. Gli altri punti erano o interpellanze della minoranza (PDS-PSI) a cui la maggioranza (PSDI-DC) come al solito non ha risposto o variazioni di bilancio o del PRG illustrate e votate nel giro di pochi minuti.

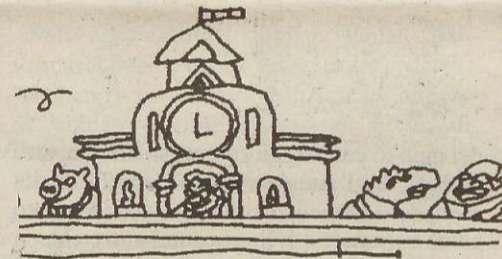
Ma passiamo ai temi principali di questo ultimo Consiglio prima della pausa estiva. Iniziamo dall'Ospedale che proprio in questi giorni si avvia mestamente alla chiusura. Nella sua relazione il Sindaco (è sempre lui: l'Onorevole Anselmo Martoni) spara a zero su Regione e Amministratore straordinario dell'USL 24, accusa di scarso interesse, si lamenta che gli Enti Locali interessati non sono stati interpellati, che ci chiudono il "nostro gioiellino" malgrado Lui non voglia e conclude presentando un Ordine del giorno in cui dopo una analisi della situazione disastrosa attuale, impegna l'Amministrazione Comunale a sostenere le iniziative di *eventuali privati*. I fedelissimi assentono, il PSI si piega e il PDS propone un Odg alternativo che non parla dei privati. Ma il Sindaco sa benissimo che se l'Ospedale chiude la colpa è anche sua e del suo Partito che a Roma e a Bologna è "forza" di governo. Inoltre nessun Partito, tranne Rifondazione Comunista, è sceso tra la gente a spiegare che l'Ospedale stavolta lo chiudevano davvero.

Si passa poi al secondo atto di questa farsa tragicomica: l'inceneritore. È la terza volta che se ne parla in Consiglio, ed è anche la terza allocazione che la Provincia propone. Dopo un'altra lunga relazione storica, Lui, presenta un altro Odg. Sentito il testo ho la tentazione di proporlo per la tessera ad honorem della Lega per l'Ambiente, ma mi trattengo. C'è aria di ECOFURBI. Infatti mentre le altre due volte erano stati eventi esterni a forzare il "no" del Consiglio (prima il Comune di Argenta poi il Comitato Ambiente e Salute di S. Pietro) ora era Lui a proporlo. L'Odg è passato all'unanimità, ma la puzza di imbroglio rimane e molto intensa. La Coop Agricola Massarenti ha bisogno di vendere quel terreno e soprattutto ha bisogno dell'indotto (soldi!) che il Piano per lo smaltimento dei rifiuti della Provincia di Bologna prevede.

La spinta ambientalista del Sindaco dura pochi minuti. Infatti, quando inizia a parlare della nuova zona artigianale, il verde sfuma in grigio fuligine. Grazie ad una recente variante al PRG è stato spostato il nuovo insediamento su un terreno che la Coop Agricola Massarenti "ha messo a disposizione" per opere di urbanizzazione. Ci sono alcuni particolari che dovrebbero far ragionare, almeno un attimo, i molinellesi:
- viene proposto di fare il nuovo insediamento tra la zona attrezzata per le attività sportive e la Vallazza, una Azienda faunistico venatoria, che è l'unico polmone verde di Molinella;
- non è prevista nel PRG la creazione di nuove strade per arrivarci e le attuali sono già a rischio vista la presenza dell'altra zona artigianale;
- non si è nemmeno parlato di quali tipi di aziende potranno o non potranno insediarsi, quindi potrebbero anche arrivare le industrie chimiche rigettate dalla città metropolitana.

Alle giuste contestazioni del consigliere Manaresi del PDS, Lui ha ripreso la solita storia: si fa di tutto per reprimere le possibilità di sviluppo economico. Signor Sindaco la realtà è un'altra cosa e si chiama speculazione edilizia e falso ideologico (riferito alle posizioni ambientaliste di mezz'ora prima).

Tra alti e bassi, variazioni e non risposte, si arriva all'ultimo punto: partecipazione alle spese supplementari del Comune per l'assistenza ai disabili nei servizi a domanda individuale. Il dibattito in Consiglio era stato richiesto da alcuni Consiglieri di PSI e PDS appena saputo delle richieste economiche, fatte a voce, alle famiglie dei disabili da esponenti della Giunta. Infatti la scandalosa delibera di Giunta è stata fatta solo in seguito allo scoppiare del caso. Al Sindaco (sempre e solo Lui) è stato chiesto se non si vergognasse di quel provvedimento, Lui, scocciato, ha dichiarato che: SAREBBE STATO PEGGIO NON FARGLI PAGARE NIENTE, AVREBBERO CREDUTO AD UN ATTO DI PIETÀ. Qualcuno gli ha gridato dell'infame. Certo molti hanno pensato di peggio, ma non si poteva dire a voce alta. Quindi a parere della Giunta è giusto che se si vuole far frequentare il campo solare la famiglia di un bambino celebroleso debba pagare 4/500.000 lire in più! È giusto anche che una bambina cieca, visto il rifiuto della madre alla soprattassa, abbia dovuto rinunciare alla colonia! Certo non è toccato a Lui spiegarlo alla bimba! Certo non è toccato neanche al bigottissimo "Assessore ai servizi sociali" il DC Lambertini! (i Dc non hanno fatto nemmeno una dichiarazione di voto in tutto il Consiglio). Tra il furore dell'opposizione e il mormorio del pubblico la maggioranza ha approvato la delibera ed il Consiglio è stato aggiornato a settembre.

Nel tornare a casa mi sentivo furioso. La rabbia contro questa arrogante dittatura mi stimola pensieri balcanici. Ma non mi arrendo! Anzi non ci arrendiamo! **Rifondazione Comunista torna in piazza a Molinella** (abbiamo prenotato per domenica 12 luglio alle 10, 30) **per chiedere le dimissioni di Martoni e dei suoi galoppini e proclamare il 29 giugno giornata della vergogna molinellese.** Ed è solo l'inizio!

VERGATO: UN SINDACO IRONICO O BUGIARDO?

Da anni gli abitanti della borgata "Ospedale" in comune di Vergato sono in lotta per affermare un diritto di passaggio, in atto da mezzo secolo, su un terreno ex Anas (ora genericamente considerato come spazio pubblico), che viene loro contestato da due famiglie di confinanti appoggiate dalla DC e dal PSI.
Sulla vicenda si pronunciò a suo tempo il Pretore con una sentenza favorevole alla borgata Ospedale.
La pratica giace ora sepolta in appello. Nonostante ciò il 2 ottobre 1990 il Sindaco emise una ordinanza con la quale, in pratica, si proibiva l'uso del passaggio ai cittadini di Ospedale e si privilegiavano i due frontisti.
A questo punto gli abitanti si rivolsero al difensore civico, il quale -ascoltate le ragioni di quei cittadini- chiese lumi al comune per ben tre volte, e dovette concludere, con una lettera in data 7 maggio 1992 usando le seguenti parole: "...mi vedo costretto ad archiviare il caso alla voce: interventi in cui è mancata la collaborazione dell'amministrazione."
Ed ecco la perla che non va taciuta.
Nel numero di maggio 1991 del giornale del Comune "Vergato informa" si può leggere: "FATTO VERAMENTE INNOVATIVO L'ISTITUZIONE DEL DIFENSORE CIVICO".
Lasciamo decidere al lettore se la frase tanto impegnativa interpreta realmente l'etica degli amministratori DC-PSI o no è, invece, una presa in giro nei confronti di chi difende diritti e trasparenza.
Nello stesso spirito noi siamo...quasi certi che il Comune risponderà, come non ha fatto con il difensore civico!
Che sia questo il rinnovamento della Dc e del PSI?

SAN PIETRO COMMERCIALE

Stravolgono il paese di San Pietro in Casale

Elisabetta Laffi.

A San Pietro in Casale si è costituito di recente il COMITATO PER LA DIFESA DEL CENTRO STORICO, un comitato che si oppone alla costruzione di un nuovo mega centro commerciale in piena area cittadina. Del Comitato fanno parte alcuni compagni di Rifondazione, alcuni simpatizzanti, alcuni Verdi. Al progetto si erano opposti in fase di presentazione e discussione a livello consiliare i gruppi DC e PSI, che poi non sono più intervenuti al riguardo. Nel frattempo il progetto ha seguito il suo iter e fra non molto conoscerà la sua realizzazione. Il Comitato ha allora deciso di elaborare un documento che focalizzi il problema, con un minimo di descrizione del territorio, esprima le critiche ad un progetto così inadeguato rispetto alla sua collocazione urbanistica e tanto meno sproporzionato rispetto le esigenze del comune e del territorio circostante, e metta in evidenza i rischi che comporta una tale realizzazione, sia da un punto di vista ambientale che di sviluppo urbanistico, e le proposte che il Comitato avanza per la salvaguardia del centro storico. Il documento verrà inviato agli organi di stampa con richiesta di pubblicazione oltre che al Sindaco. L'intenzione del Comitato è quella di riuscire a sensibilizzare l'opinione pubblica su questa problematica che cambierà radicalmente la struttura urbanistica del comune, dal momento che non si potranno quasi certamente fare modifiche al progetto stesso; gli appalti sono infatti già stati assegnati.

Pubblichiamo un estratto del documento.

"I più anziani abitatori di San Pietro ricorderanno i due parchi che hanno caratterizzato il comune fino agli anni sessanta. Il primo era un grande parco che dall'attuale asilo parrocchiale ricopriva una vasta zona a lato della ferrovia, fino a circa l'attuale via Mazzanti; il secondo era il parco dell'attuale discoteca Le Grotte, caratterizzato da un laghetto che penetrava in alcune grotte artificiali e che occupava tutta l'attuale area del Dancing e dei parcheggi vicini.

Di questi parchi non rimangono che ricordi.

Un altro esempio, dei nostri giorni, riguarda la costruzione di un palazzo enorme, estraneo all'architettura del luogo, nella frazione di Rubizzano, che, una volta caratteristica e preziosa, ha poi conosciuto una notevole espansione abitativa, a nostro giudizio caotica.

La logica del cemento, che oggi può essere considerata suicida, ci ha privati di un patrimonio che avrebbe costituito un'attrattiva unica per la nostra provincia. L'eredità che ci ritroviamo oggi è un dancing in pieno centro e sterminati parcheggi per far fronte, senza peraltro riuscirvi, alle folle che vi si recano.

Un'altra considerazione va fatta per il progetto di viabilità che aveva ed ha l'ambizione di distogliere parte del traffico di via Galliera dal centro cittadino, con la realizzazione del cavalcavia sul tratto ferroviario a sud del paese, che dei tre in progetto era di gran lunga il più importante.

Oggi, non ancora contenti del degrado ambientale, ci troviamo con la proposta di costruzione, al posto del campo sportivo, di un centro commerciale (o servizi, o direzionale, o qualsivoglia) che comprende un palazzo di cinque piani (compreso il piano terreno) ed un reticolo incredibile di parcheggi e una irrisoria "area verde" (6. 000 metri quadri, cioè 80x75 m), tutte notizie apprese dalla visione del modello in scala depositato all'ingresso dell'attuale Ufficio Tecnico del Comune.

Alcune osservazioni sull'opportunità del luogo scelto vengono spontanee:

1) perchè nel centro cittadino, che si tenta di decongestionare con la realizzazione dei cavalcavia, si vuole costruire un centro che richiamerà necessariamente altro traffico, presumibilmente anche dai paesi vicini?

2) vicino all'area interessata sorgono un asilo comunale, che già soffre oggi del traffico che scorre sull'attuale circonvallazione, un ospedale, scuole medie e medie superiori, quali saranno le conseguenze del traffico richiamato da strutture del genere in quest'area?

3) si agevolano davvero gli anziani per la necessità di far spesa concentrando i grandi supermercati nel centro cittadino?

4) è fondata la paura che distogliere il traffico pesante dal centro porti alla morte del paese?

E ora alcune proposte:

1) limitare l'espansione delle attività commerciali;

2) se rimane valida l'ipotesi del trasferimento del campo di calcio al centro sportivo, destinare quell'area alla realizzazione di un vero parco, attrezzato per essere un centro di ritrovo estivo;

3) quantomeno realizzare in altra area il centro commerciale, studiando collegamenti intelligenti con piste ciclabili che agevolino gli anziani che abitano in altre zone della cittadina

4) proponiamo la limitazione delle dimensioni degli esercizi commerciali che occupano il centro storico del comune.

Invitiamo tutti coloro che sono interessati alla salvaguardia del nostro paese ad esprimere la loro solidarietà con questo documento".

ALLA FESTA DI LIBERAZIONE DI S. GIORGIO DI PIANO SONO STATI ESTRATTI A SORTE I SEGUENTI BIGLIETTI DELLA LOTTERIA:

1 premio: biglietto n. 652
2 premio: 299
3 premio: 321
4 premio: 083
5 premio: 383
6 premio: 117
7 premio: 260
8 premio: 790
9 premio: 702
10 premio: 081

IL DENARO NON HA ODORE

Anche il rusco diventa business con le discariche

Ivan Cicconi

Rifondazione Comunista è stato l'unico partito che ha presentato osservazioni generali e puntuali nella fase di consultazione del piano provinciale dei rifiuti.

Nel momento della discussione delle numerose osservazioni pervenute sul tavolo della provincia quelle di Rifondazione sono state completamente snobbate.

Consideriamo molto grave tale atteggiamento di una pubblica amministrazione che nella approvazione di un piano così importante avrebbe dovuto essere più attenta e rispettosa delle proposte di un partito politico che rappresenta circa il 6% degli elettori.

Tale atteggiamento è dunque una conferma degli interessi che hanno prevalso nella localizzazione dei siti: quelli degli affari che hanno sovrastato e cancellato quelli ambientali.

La discarica per rifiuti speciali di Monterenzio è l'unica che non era presente nel piano adottato (febbraio '92) ed è dunque l'unica nella quale non si erano precostituiti interessi privati forti. La ragione di questo tardivo inserimento è semplice e cioè una vera provocazione nei confronti della presenza pubblica nel settore dei rifiuti. L'assessore ha motivato la scelta dicendo che questa è necessaria per fornire una discarica di apppoggio all'impianto di compostaggio di Agripolis. Non è vero e Castagna (assessore provinciale, Pds) lo sa, come sa che questa discarica non potrà realizzarsi se non contro la volontà dei cittadini e del comune di Monterenzio. Non è vero perché l'assessore Castagna sa benissimo che le discariche di tipo 2B sono già decisamente sovradimensionate rispetto alle esigenze. Non è vero perché l'Amiu nelle sue osservazioni non aveva chiesto una discarica per rifiuti speciali, bensì una per rifiuti solidi urbani.

Diverso è il caso di Serravalle. Qui il piano approvato prevede una megadiscarica sia per rifiuti solidi urbani che per rifiuti speciali non tossici. La megadiscarica era già prevista nel progetto di piano ed in quello adottato. Fra il piano progettato e quello approvato le potenzialità sono aumentate e, guarda caso, nel frattempo i terreni interessati sono stati acquistati da una società cooperativa reggiana che opera nel campo dei rifiuti. L'assessore Castagna ne sa qualcosa? Come mai, se l'impianto dovrebbe essere gestito dalle aziende pubbliche di Modena e di Bologna? Perché i terreni non sono stati acquistati dalle stesse aziende? A quale prezzo sono stati acquistati e a quale prezzo verranno rivenduti?

Molti pezzi di questo piano, dunque, più che oggetto di verifica ambientale dovrebbero essere oggetto di analisi della procura della repubblica. D'altro canto che le scelte siano state determinate più dagli affari che dalla verifica delle compatibilità ambientali è testimoniato da un semplicissimo dato: tutte le nuove discariche sono localizzate in aree delimitate dal piano paesistico regionale, dunque in aree per definizione a rischio ambientale.

Di fronte a queste scelte i comunisti non hanno alcun dubbio, sono dalla parte dell'ambiente e con i comitati di Monterenzio e Serravalle-Savignano.

Monterenzio

Lettera degli insegnanti di Ozzano ai sindaci di Monterenzio, Castel S. Pietro Terme, Ozzano Emilia e al comitato per la difesa della valle dell'Idice.

Non è inutile ripetere ancora una volta, e a maggior ragione nella scuola, seguendo il consiglio e l'esempio di molti illustri studiosi dei mali di cui maggiormente soffre il nostro pianeta, che l'attuale e più diffuso stile di vita secondo il modello occidentale è improntato ad uno sfrenato e folle consumismo e che un certo tipo di cultura del nostro tempo, se di cultura si può parlare e non piuttosto di una vera e propria cecità culturale, è pervaso di un'idea di progresso fortemente tecnocratica che si ostina, anche contro la più drammatica evidenza dei fatti, a non voler considerare che ogni azione dell'uomo dovrebbe essere pensata in armonia con l'equilibrio meraviglioso di cui l'uomo stesso è parte. È questo modello di vita, al quale tutti noi, in modi differenti e anche contro la nostra volontà, siamo costretti in certa misura ad adeguarci, un modello imposto, indotto e propagato dalle grandi concentrazioni economiche internazionali che perseguono lo scopo di un continuo incremento dei profitti per mezzo dell'aumento indebito dei consumi.

Ogni educatore deve essere in grado di insegnare a riconoscere le vere esigenze da quelle indotte dalla suggestione. La scuola deve insegnare che le esigenze imposte dal lusso generalizzato, dalle comodità ad ogni costo e da un'esistenza senza sforzi non rispecchiano una migliore qualità della vita, bensì conducono al degrado dell'ambiente e dell'uomo stesso.

Diventa quindi fondamentale il ruolo della scuola nella battaglia, poiché di battaglia si tratta, data la mole dei messaggi fuorvianti ideati con una vera e propria finalità di plagio soprattutto nei confronti dei più giovani, per donare alle nuove generazioni il piacere di vivere in maggiore accordo con le necessità dell'ambiente e il piacere di conoscere e valorizzare le bellezze naturali e le testimonianze culturali che ci circondano.

Gli insegnanti firmatari di questa lettera pensano:

- sia pretestuoso e assolutamente non credibile che, per il funzionamento di un impianto di compostaggio di rifiuti organici (per un impianto cioè che dovrebbe essere pensato per la salvaguardia dell'ambiente), si debba realizzare nel comune di Monterenzio, in località Campo Moro, una discarica di rifiuti speciali industriali con una capacità iniziale di 500. 000 tonnellate;
- che non esista alcun tipo di motivazione che possa giustificare la folle scelta di realizzare un discarica in località Campo Moro;
- che la località Campo Moro, località abitata, ricca di vegetazione e di fauna selvatica, sita in una delle valli più belle e incontaminate della provincia di Bologna, sia parte di un territorio che dovrebbe essere valorizzato per la naturale bellezza del paesaggio;
- che le informazioni pervenute ai cittadini sull'argomento siano state vaghe, frammentarie e assolutamente inadeguate alla gravità della situazione;
- che sia totalmente e follemente iniqua una logica della monetizzazione del rischio, che ricorda le scelte sciagurate di Caorso e del Brasimone.

Gli insegnanti firmatari di questa lettera, docenti della scuola media di Monterenzio e di Ozzano Emilia, coerentemente con le loro opinioni, intendono dare il loro appoggio ai comitati contro la discarica del territorio e ribadiscono con forza il loro NO alla discarica di rifiuti speciali industriali.

N.B.: Si raccolgono le firme su questi contenuti presso la farmacia di Monterenzio.

Castello di Serravalle

Francesco Montieri & Ferdinando Rimondi*

È stato approvato dal Consiglio Provinciale il nuovo piano rifiuti per la provincia di Bologna. Contrari solo Verdi e MSI.

Quasi tutte le discariche sono state previste, con molta astuzia, ma con meno perizia, sui confini comunali o addirittura su quelli provinciali, facendo incamerare grossi introiti ai comuni su cui sorgerà la discarica, e arrecando i danni ambientali maggiori ai comuni limitrofi che non hanno potere decisionale. Questa "astuzia" trascura spesso l'idoneità del territorio, come nel caso della megadiscarica di Serravalle (prevista a ridosso del comune di Savignano). Leggendo infatti la relazione dei tecnici della provincia (sicuramente di parte) confrontandola con il parere di esperti di fama internazionale come il Prof. Ganapini, si ha netta la sensazione che gli amministratori si premurino solamente di convincere i cittadini senza "pagare" troppo elettoralmente. Basti pensare che il terreno su cui sorgerà la discarica è "calanco", di conseguenza molto instabile, ed è facile prevedere la perforazione dei teli protettivi, permettendo così al percolato di inquinare le falde ed il vicinissimo fiume Panaro.

Forse è anche utile sapere che l'inquinamento del fiume e delle falde è solo il danno più apparente; si pensi all'inquinamento dell'aria, causato dal maleodore, e dal gas di scarico prodotto dall'aumento del traffico pesante, che produrrà inoltre, un maggiore inquinamento acustico ed un appesantimento nella circolazione sulla Statale Bazzanese. Inoltre nella zona sono prodotte alcune specialità di fama internazionale, come "LA CILIEGIA DI VIGNOLA, IL PARMIGIANO-REGGIANO, IL PROSCIUTTO DI MODENA" che subiranno un decadimento nella qualità e una conseguente flessione nella richiesta.

Le furbesche frasi diffuse in questi casi tendono a convincere i cittadini sulla inevitabilità dell'apertura di nuove discariche per far fronte alle sempre maggiori richieste di smaltimento dei rifiuti urbani. Ciò mira a produrre un'atteggiamento di rassegnazione da parte degli unici veri interessati ad opporsi.

Non tutti infatti nutrono interessi di salvaguardia del patrimonio ambientale, anzi si è già verificato che amministratori locali siano soci in aziende che gestiscono le discariche; molte ditte specializzate stanno costruendo imperi economici sui rifiuti. Va infatti sempre ricordato che sotto le discariche circola non solo percolato, ma tanti, tantissimi interessi economici.

Ma è proprio vero che dobbiamo subire inermi queste decisioni?

Questo è quanto ci vogliono far credere, ma non è così, anzi la ferma opposizione all'apertura di sempre nuove discariche (nel territorio della provincia ne sono state previste 8) farà sì che si ricerchino soluzioni alternative che privilegino la tutela dell'ambiente e la salute dell'uomo. Siamo convinti che eliminare gran parte dei rifiuti sia possibile cominciando a proibire la produzione di inutili quanto nocivi imballi per alimenti e tutto quanto viene prodotto per pura follia consumista, che ridurrà in breve tempo il nostro pianeta ad un ammasso di spazzatura.

Tutti noi cittadini, in attesa di leggi più adeguate, possiamo da subito privilegiare nei nostri acquisti prodotti utili e riciclabili. Possiamo proporre alle cooperative di consumatori, che mostrano una maggiore sensibilità a questo tipo di problematiche, l'eliminazione dei derivati della plastica non completamente riciclabili; richiedere alle amministrazioni locali di aumentare la raccolta differenziata dei rifiuti; sensibilizzare la scuola attraverso gli organi collegiali, i docenti, i presidi, i direttori didattici, affinché si possano programmare attività che favoriscano una cultura ambientalista, che possa porre fine al dissennato consumismo, che fa vivere in condizioni miserevoli i due terzi dell'umanità.

MOBILITARSI TUTTI È DOVEROSO!!!

*** Del comitato antidiscarica di Savignano sul Panaro**

ALTA VELOCITA': NEMMENO I FUTURISTI OSAVANO TANTO

Uno spreco demenziale il progetto per la realizzazione dell'Alta Velocita'

Marina Melotti*

Le numerose assemblee che si sono svolte su questo argomento hanno segnato una fase di intensa partecipazione da parte dei cittadini i quali, d'improvviso, hanno dovuto studiare costi, pendenze, elettrificazione, per difendere la vivibilità della città e della natura, salvaguardare la programmazione del territorio ed il suo sviluppo economico- culturale, impedire il consumo di terreni pregiati (come quelli dei frutteti della bassa modenese) e l'abbattimento di sei case a San Ruffillo.

I problemi ambientali evidenziati dal dibattito sono enormi:

- IL RUMORE: un corpo in movimento ai 270 km/h crea un'onda d'urto identica a quella di un jet in decollo, quindi velocità di 300 km/h saranno praticabili solo in trincea o in galleria (Bo-Fi) se non si vuole assordare tutto il paese;
- LE VIBRAZIONI: si possono propagare per oltre un chilometro e molte case sono già segnate da lesioni;
- I CAMPI MAGNETICI: quelli provocati da una linea a 25. 000 V sono causa di tumori e leucemie.

Inoltre, privilegiare le comunicazioni fra le aree metropolitane rischia di svilupparle all'eccesso, concentrando su di esse interessi ed intelligenze di cui verrebbero impoverite le città più piccole.

Ora, però, il processo democratico che interpella i cittadini sembra essersi consumato nei passati sessanta giorni (il doppio del previsto) e il Ministro dell'Ambiente deve decidere entro il 29 luglio.

Ma la partita non è chiusa così, con la consegna delle osservazioni.

Chiediamo che i numerosi comitati nati sull'argomento siano ancora ascoltati (con l'attenzione dovuta e non con la saccenza dei "tecnici"), ad esempio in consiglio regionale e nel "tavolo unico" proposto dall'assessore ai trasporti Pieri.

Riteniamo che, anziché realizzare il progetto dell'Alta Velocità, sia indispensabile un miglioramento dei trasporti locali e sulle medie distanze fra un capoluogo e l'altro. Come avviene in Svizzera ogni città è collegata con le altre in un'ora circa, le partenze sono cadenzate e la velocità viene usata solo per equilibrare i tempi di percorrenza e far coincidere il meccanismo cadenzato; in questo modo le attese in stazione, che pesano di più del percorso, sono ridotte a pochi minuti. Svizzera e Austria puntano ad una velocità di 200 km/h su tutte le linee, scelta prevalente in Europa e considerata Alta Velocità dalla CEE.

La domanda complessiva di trasporto sulle medie e lunghe distanze evidenzia esigenze diverse da quelle a cui si rivolge l'Alta Velocità. Ora è così suddivisa: 72% su strada, 27% su ferrovia, 1% su aereo. Se si considerano anche le brevi distanze, la quota della ferrovia scende al 10%.

Del 27% che spetta alla ferrovia il 63% circa percorre meno di 100 chilometri per viaggio e l'88, 4% non supera i 250 chilometri, pochissimi sono i collegamenti fra grandi citta (7, 7%), i più avvengono fra le città medie e fra le medie e e le grandi. Il numero dei passeggeri su strada è più del doppio di quelli in treno.

É proprio a questo tipo di richiesta che bisogna rivolgersi, perchè sarebbe molto più vantaggioso e nell'interesse di tutti sottrarre automobilisti alle strade, per evidenti motivi di inquinamento atmosferico.

Con questi dati, l'investimento di 1300 milioni per passeggero appare sproporzionato rispetto al risultato che si intende ottenere.

Per di più, dall'andamento dei costi dei due anni trascorsi, si riscontrano lievitazioni dei prezzi del 27%, e per risparmiare già si parla di ridurre le blande opere di mitigazione dei danni ambientali.

La forma SpA, che viene ora adottata per suddividere la torta delle attività redditizie, salva dai filtri delle leggi sulle attività finanziarie solo l'Alta Velocità e non tutto il resto: è dunque la scelta di un preciso ordine di priorità influenzato dai settori dell'offerta piuttosto che dalla domanda reale.

Nell'Alta Velocità l'ente FS avrà il 40% delle azioni: il resto andrà alle banche e ai privati. Ma quando non basteranno i soldi chi pagherà, le banche o lo stato? Inoltre il 40% sale al 70% se si considera che lo stato porta in dote anche la linea direttissima Roma-Firenze, senza il corrispondente riconoscimento.

Già ora il Pendolino (ETR 450) costa di più dei corrispondenti servizi europei, cioè 170/190 lire al chilometro a 150 km/h, contro le 117 lire/km di un TGV a 213 chilometri orari. Gli ETR non saranno certo alla portata di tutti.

Si configura una scelta dettata dal provincialismo di chi vuole rincorrere senza razionalità paesi come la Francia e la Germania, mentre si dovrebbe seguire il modello di Svizzera e Austria che da anni stanno realizzando la velocizzazione dell'intero trasporto ferroviario connesso con il trasporto urbano.

Ancor prima delle privatizzazioni lo stato ha fatto scelte elitarie che non tengono conto dei costi ambientali in termini di qualità dell'aria e della vita di tutti, ma solo di profitti monetari immediati, offerti da una vastità di appalti su cui si potrebbero scatenare gli appetiti di pubblici amministratori o controllori: nei consorzi realizzatori troviamo Lodigiani, Cogefar Impresit, CMC, Consorzio Cooperative Costruzioni, tutti già inquisiti.

Anche sulla linea Modena-Mantova (25 miliardi buttati alle ortiche), che doveva servire a sperimentare l'Alta Velocità, spunta una inchiesta: i pullman da due miliardi all'anno viaggiano ancora, anche dopo il ripristino dei binari, e il Procuratore della Repubblica di Modena indaga sul loro appalto e le minaccie ricevute dai concorrenti.

Proprio in questo momento di scandali e tangenti è opportuna una attenta valutazione sulle reali necessità dei cittadini, procedendo con una istruttoria pubblica che preveda anche altre ipotesi, oltre all'opzione zero. Serve davvero la variante di valico in una valle, e l'Alta Velocità in un'altra? E a chi?

É certo opportuno potenziare il trasporto ferroviario, ma bisogna rivolgersi ad un trasporto economico e di massa, che liberi dalla congestione del traffico automobilistico.

*** Direttivo nazionale Lega per l'ambien te**

S.O.S. SAN RUFFILLO

Un quartiere diventa un crocevia

S. Ruffillo è un'altra zona nell'occhio del ciclone dello "sviluppo" malato di gigantismo che in questa fase la nostra città subisce. Deve venire attraversato dall'Alta Velocità, deve accogliere un ipermercato che attirerà pubblico anche dai paesi di montagna, il completamento della fondovalle Savena trasformerà la zona in un importante nodo di traffico. Si è costituito un comitato di cittadini preoccupati che non ci stanno a subire lo sviluppo "modello Fiat". Ne abbiamo incontrato alcuni coordinatori.

Perché tanta rabbia?

Ci rivolgiamo alle istituzioni per capire in quale mare andremo a navigare ed incontriamo un muro di gomma. Neanche loro sanno quale sarà la sorte di nove quartieri su dieci, e non ci sanno dire quale tributo questa città deve pagare a questo sviluppo, né per chi è. Se progresso è, sarà per pochi intimi.

C'è un intreccio di interessi che ci preoccupa perché può far sì che le esigenze dei cittadini vengano considerate per ultime: ad esempio abbiamo sentito che la fondovalle Savena dovrebbe essere costruita coi fondi dell'Alta Velocità. Su tutti questi problemi non è stata affatto coinvolta la cittadinanza e le istituzioni fanno a scarica barile!

Cosa intendete dire?

Ad esempio sull'Alta velocità (il progetto a maggiore impatto sul quartiere): prima abbiamo chiesto informazioni al quartiere e ci hanno detto che anche loro hanno imparato del progetto dai giornali, poi in comune dicono la stessa cosa. Dopo sono venuti i tecnici del Tav per spiegare lo studio di impatto ambientale. Misuravano le parole col contagocce, ma hanno detto di essere in contatto con gli interessati (i comuni) da più di un anno. Allora vogliono prenderci in giro?

Inoltre, prima dicono: "No all'A.V. così come è stata presentata", neanche una settimana dopo si dà per scontato che essa sarà sicuramente in essere... Bella serietà. La gente non accetta più questi atteggiamenti, vuole andare fino in fondo, capire. Ci sentiamo abbandonati dagli amministratori locali di fronte a un maxi progetto su scala nazionale come l'A.V. Si percepisce tra la gente una sensazione di sconforto.

Cosa pensate della fondovalle Savena?

La questione è spinosa perché ci rendiamo conto delle giuste aspettative della popolazione di Rastignano su cui grava un intasamento continuo, ma scaricare tutto su S. Ruffillo non risolve niente. Bisogna pensare fin d'ora anche a soluzioni alternative, soprattutto se si considera l'enorme induttore di traffico rappresentato dall'ipermercato di via Corelli.

Perché vi opponete a quel progetto, visto che la vostra zona è carente di strutture commerciali idonee?

Beh, non esageriamo, una rete di distribuzione commerciale, comunque, esiste. Del resto creare un struttura "idonea" è ben altra cosa dal finire per spaccarci la testa e rovinarci la vita con un colosso come quello che vogliono costruire. 11. 000 Mq (4. 000 mq di ipermercato, 2. 600 mq di negozi, il resto amministrazione e altro). Questa logica del tutto o niente deve cessare. Questa struttura asfissiante poi soffocherà parte della piccola distribuzione al dettaglio ora presente, con impatti sociali non prevedibili. Per l'iper, inoltre, vogliono costruire apposta bretelle di collegamento stradale, "per rendere più compatibile il traffico", dicono, ma in questo modo si convoglia ancora più traffico nella zona. Per giunta ci dicono che il Prg del 1985 prevedeva qui anche una zona artigianale. Si salvi chi può!

Come si chiama il vostro comitato e cosa avete fatto finora?

Abbiamo scelto il nome "SOS S. Ruffillo". È un'associazione libera e autonoma di cittadini che vuole esercitare il ruolo di antitesi all'amministrazione e promuovere la partecipazione dei cittadini. Tutti possono farne parte, ma sono esclusi dal diritto di voto e di candidatura coloro che ricoprono cariche di partito e i dirigenti di aziende pubbliche.

Sulla nostra attività: abbiamo tentato di informarci bene e capire cosa sta succedendo. Abbiamo preso contatto con tutte le istituzioni. Abbiamo commissionato uno studio sull'Alta Velocità, e organizzato incontri pubblici. Ci vediamo spesso a livello di coordinatori di comitato anche se abbiamo poco tempo. Ci sentiamo assediati da questi "megaprogetti" che insistono sul nostro territorio, la situazione attuale non sopporta più uno sviluppo forsennato come ci propongono, comunque sottolineamo che il nostro non è un NO secco a tutto: crediamo si debba cercare una mediazione tra il progresso e la vivibilità, tra l'interesse individuale e quello della collettività. Siamo in contatto con altri comitati di cittadini che si muovono contro l'A.V. anche in Toscana.

AL PENDOLARE NON FAR SAPERE...

Speculazioni delle FFSS

Fabrizio Billi

Sta avanzando nel silenzio la privatizzazione delle ferrovie. Nessuno ne parla, ma le conseguenze di questa operazione sarebbero enormi sia per le conseguenze sugli utenti e sui lavoratori che per la spesa di denaro pubblico.

Il cambiamento della forma giuridica delle Fs da ente di stato a Società per Azioni è giustificato addebitando la situazione di sfascio delle ferrovie all'attuale assetto semipubblico dell'Ente Fs ed ai conseguenti vincoli che, secondo il commissario dell'ente Fs, Necci, bloccherebbero lo sviluppo di quattro grandi progetti (alta velocità, riqualificazione delle aree urbane, trasporto locale e trasporto merci).

Ma cosa comporterebbe in concreto la trasformazione in Spa, e perchè non sarebbe utile nè agli utenti nè ai lavoratori delle ferrovie?

Innanzitutto perchè la figura della Spa non è idonea come veste giuridica per un servizio pubblico, perchè orientata al conseguimento di un profitto, anziché al soddisfacimento dei bisogni collettivi. L'obiettivo è infatti far gestire alla Spa 5. 000 Km di linee per gestire solo il trasporto "pregiato" (intercity e pendolini), mentre gli altri 11. 000 Km di linee (treni pendolari, locali) saranno destinati alla dismissione o dovrà farsene carico lo stato, che così gestirà solo le tratte in perdita, lasciando quelle redditizie ai privati.. Ma se le conseguenze saranno pesanti per gli utenti, ancora peggio sarà per i lavoratori: è scritto a chiare lettere nel progetto Necci che "il ricorso alla cassa integrazione o il licenziamento per giusta causa sono un'eresia per una Spa". Con la privatizzazione aumenterebbero i licenziamenti e lo sfruttamento della manodopera, accentuando quel processo di sfruttamento della manodopera, appunto, già iniziato nel passato, che ha causato peggioramento del servizio e incidenti (ad esempio riducendo da due ad uno i macchinisti sulle locomotive). Ma la trasformazione in Spa sarebbe anche occasione per speculazioni miliardarie. Infatti il patrimonio delle Fs, da alienare vendendo le azioni della Spa, è stato volutamente sottostimato ai valori del 1985: questo permetterebbe una speculazione miliardaria consentendo ai privati di acquistare il patrimonio delle Fs ad un costo minore del suo valore, rivendendo successivamente le azioni al reale valore di mercato. Insomma si tratta della solita storia dei profitti privati finanziati dal denaro pubblico, mentre l'attuale sfascio è sia voluto per giustificare la privatizzazione sia dovuto agli sprechi per il mantenimento delle numerose clientele. Un esempio? La ricognizione sulla situazione patrimoniale è stata affidata all'esterno alla Fiat Engineering. I costi sono altissimi, e i benefici nessuno li conosce: per quanto si sa, a Napoli sarebbero stati spesi 3 miliardi e mezzo in fotocopie!

INCHIESTA OPERAIA

continua l'inchiesta del Carlone tra i lavoratori

L'INSEGNANTE SI RIBELLA

Fernando Scarlata

Parla Cobas Scuola

Il blocco degli scrutini è un avvenimento che puntualmente si verifica -o comunque c'è la possibilità che si verifichi- al termine di ogni anno scolastico, e regolarmente i mass-media, in nome della tutela dell'utenza, denunciano la protesta e contestano chi la effettua, come se l'insegnante in agitazione non dovesse anch'egli rischiare in prima persona.

Il problema della modalità di sciopero e della tutela dell'utente (espressione coniata dai sindacati e non dai padroni o dal governo) riguarda diversi settori lavorativi, basti pensare ai trasporti. La strumentalizzazione di questa logica ha un obiettivo ben preciso: sferrare l'attacco al diritto di sciopero, il quale, poiché danneggia, va evitato.

Anche quest'anno, dunque, si è ripresentato il blocco degli scrutini come conseguenza del fatto che da ben 20 mesi il contratto è scaduto e non è stato ancora rinnovato, elemento che i mass-media hanno omesso di esplicitare nel raccontarci le reazioni arrabbiate degli studenti e dei genitori.

Abbiamo discusso di tali questioni con un'esponente dei Cobas scuola, Enrica Camurri, insegnante di tedesco di un istituto tecnico di S. Lazzaro, la situazione emersa è la seguente.

Il malcontento fra la categoria degli insegnanti è diffuso e generalizzato, indipendentemente dal sindacato di appartenenza, si sono avute delle divergenze a proposito del tipo di lotta da portare avanti. Il blocco degli scrutini è stato proclamato dai Cobas ma ognuno ha "inventato" una forma di protesta, dal vero e proprio blocco allo sciopero bianco, al dieci politico. Se non si tenesse conto di tutte queste forme di lotta, e non se ne è tenuto, l'agitazione risulterebbe irrisoria, limitata a pochi insegnanti, ma così non è stato. Ognuno ha scelto la sua forma di lotta, ma questo non significa che ci sono insegnanti più "duri" di altri. È opportuno tenere in considerazione che un insegnante che avesse effettuato il blocco in ogni classe avrebbe rischiato di "indebitarsi per i prossimi venti anni!"

Di fronte a questa situazione i confederali non si sono mossi, eppure secondo gli accordi del vecchio contratto, proprio loro avrebbero dovuto comportarsi diversamente, visto che i Cobas non lo firmarono. Il contratto, infatti, stabiliva che le controparti si sarebbero incontrate sei mesi prima della scadenza del contratto e che il nuovo sarebbe stato firmato prima della scadenza del precedente. Nulla di tutto ciò si è verificato. Solo la Cgil si è mossa, ma a due mesi dalla scadenza.

"Il problema del contratto va collegato a quello della scuola in generale - afferma Camurri - e della sua riforma. Riforme ufficiali nella scuola superiore non se ne sono avute. Il ministro della pubblica istruzione è sempre stato un democristiano, il meno peggio che ci possa capitare è un dc di sinistra."

Alla domanda su come ha reagito il sindacato di fronte alle agitazioni ho ricevuto una risposta singolare:"Nulla, non si è mosso. Una collega della Cisl ha telefonato al suo sindacato per sapere se sarebbe stata coperta in caso di agitazione, le è stato risposto che poteva fare ciò che voleva, tanto l'avrebbero coperta i Cobas". Complimenti.

"L'atteggiamento dei sindacati è criticabile - aggiunge Enrica Camurri -, vanno dal governo a chiedere quanto offrono. Non si discute più dell'aumento in rapporto all'inflazione. La conflittualità è alta ma non si sa cosa chiedere. Si parte dal massimo che la controparte offrirebbe, non dal massimo che si dovrebbe rivendicare. A settembre bisogna ricominciare da dove si è terminata la lotta".

Parla "Essere Sindacato"

Della vertenza nel settore scuola, del blocco degli scrutini e del diritto di sciopero abbiamo parlato con Paola Ferroni, insegnante di italiano e latino al Liceo Scientifico di S. Giovanni in Persiceto.

IL discorso è partito, innanzitutto, con la demolizione di un luogo comune, purtroppo diffuso tra chi non è a conoscenza del lavoro reale al quale un insegnante è sottoposto. Si è convinti che la sua attività sia limitata alle 18 ore settimanali di lezione, senza tener conto delle ore impiegate per preparare e correggere i compiti in classe, per preparare le lezioni, aggiornarsi. "Si deve lavorare sull'informazione", afferma Paola Ferroni, "altrimenti l'opinione pubblica ritiene che la categoria degli insegnanti sia già sufficientemente retribuita e, di conseguenza, non concepisce nemmeno il malcontento".

Il discorso è poi entrato nel merito della questione, la mobilitazione e il blocco degli scrutini.

L'intervistata è ovviamente favorevole ad una mobilitazione per giungere ad un contratto vantaggioso, ma per quanto riguarda il blocco ha delle perplessità poiché ritiene che sia una forma di lotta contro producente per due motivi: danneggia gli studenti e causa l'avversione dell'opinione pubblica. Tuttavia giudica sfavorevolmente il blocco limitato a soli cinque giorni, "non ha senso, se si inizia si porta avanti fino in fondo".

La sua critica non si ferma ai Cobas ma raggiunge, sebbene sia una iscritta della Cgil, anche i confederali. Innanzitutto sono gli artefici di una bozza contrattuale molto "fumosa"; è svantaggioso il loro modo di affrontare la contrattazione in quanto dovrebbero porre un punto massimo di rivendicazione, e stabilire a priori un punto minimo al di sotto del quale non si è disposti a scendere. Inoltre critica il loro comportamento nei confronti degli insegnanti, che sono stati ammoniti dai sindacati con affermazioni del tipo: "Attenzione, vi troverete scoperti".

Paola Ferroni è un esponente dissenziente della Cgil, ha abbandonato l'incarico di delegata che ricopriva a livello provinciale, ma resta all'interno del sindacato con l'intento (e la speranza) di contribuire a cambiarlo. Durante l'ultimo congresso ha sostenuto "Essere sindacato" ma "sulla scuola non è comparso, così come nessun partito. La Cgil scuola non esiste più".

La lotta, comunque, non deve finire con l'inizio dell'estate, "deve riprendere già da settembre". Nel frattempo è necessario "inventare nuove forme di lotta, lavorare con l'aiuto dei partiti che ci stanno, per mettere insieme una rete di collegamento che permetta di affrontare le problematiche senza trovarsi spiazzati all'ultimo momento. Poteva esserci realmente un blocco in tutta l'Italia perché il malumore, la rabbia sono molto forti, perché il potere d'acquisto degli stipendi è in calo".

A proposito del diritto di sciopero ritiene che la precettazione sia illegale perché l'art. 8 del protocollo 142 del 25/7/91 ammette provvedimenti di questo tipo solo dopo che sia stato fatto il possibile per arrivare ad un accordo fra le parti. Per il contratto in questione, però, non è stato fatto niente. I sindacati hanno revocato lo sciopero sulla base di una promessa di un incontro da parte del governo, incontro che non c'è stato.

Le tematiche esposte nell'intervista sono state molte, quindi non è possibile esporle tutte, anche perché esulano dai problemi che volevamo affrontare. Ciò non significa che siano meno importanti e non è escluso che non ne parleremo in futuro. Mi riferisco al problema degli esami di maturità, della cattiva gestione della scuola, del ruolo degli insegnanti nella scuola e nella società, dell'unità della categoria e dei suoi rapporti con altre categorie lavorative.

NOTTURNO

Alla Weber impongono le quaranta ore di notte

Alla Weber-Marelli di Bologna nel 1974 il turno di notte fu scongiurato dalla lotta dei lavoratori e nei successivi 18 anni non si è mai attuato. Oggi si tenta di introdurlo per la prima volta in un quadro generale di peggioramento delle condizioni di lavoro, di un maggiore sfruttamento, di un aumento dei ritmi di produzione.

L'azienda ha ottenuto un accordo con i sindacati in nome della qualità totale, secondo il quale essi devono farsi carico dei problemi della qualità e della quantità della produzione, senza che i lavoratori percepiscano conseguentemente aumenti salariali.

Sulla base di questo accordo l'azienda ha iniziato a chiedere l'aumento dei tempi e il taglio delle pause su tutte le linee, dopo due mesi ha chiesto il turno di notte per 195 dipendenti.

I lavoratori sono sottoposti alla minaccia aziendale di trasferire la produzione in altri stabilimenti e, di conseguenza, di ridurre i posti di lavoro. Di fronte a tale ricatto una parte del sindacato non reagisce: alcuni funzionari esterni sono intervenuti in assemblee paragonando la situazione della Weber ad altre fabbriche dove le condizioni dei lavoratori sono peggiori. Secondo questa logica bisognerebbe accettare passivamente qualsiasi tipo di sfruttamento da parte dei padroni poiché qualche fabbrica dove si sta peggio si trova sempre.

Sempre secondo questa logica, dopo aver accettato il turno di notte senza contropartite si rischia di subire ogni sorta di ricatto. Da un volantino di Rifondazione Comunista si legge: "La notte comandata è più un ricatto politico che non una vera esigenza produttiva che porterà sviluppo occupazionale. Perché è vero proprio il contrario di quello che dice l'azienda: proprio il terzo turno di notte, se venisse accettato senza una forte riduzione di orario, porterebbe come conseguenza inevitabile la riduzione drastica di personale. Questa è la metodologia giapponese delle "zero scorte" intese non solo come pezzi ma anche come manodopera impiegata. Alla Lancia di Chivasso, prima il sindacato ha accettato la logica collaborativa voluta dall'azienda. Poi ha accettato il turno di notte senza alcuna contropartita. Poi ha accettato l'aumento dei ritmi di lavoro. E alla fine lo stabilimento chiude!

In tutta la provincia di Bologna i turni di notte non superano le 32 ore settimanali, se alla Weber dovesse passare l'accordo le ore sarebbero 40. All'Arcotronix la Fiom non ha firmato l'accordo per il turno di notte a 32 ore, è ricorsa in tribunale e il pretore ha sentenziato che gli operai iscritti alla Fiom possono rifiutarsi di lavorare di notte. Pertanto non è vero che le aziende possono costringere i lavoratori ad eseguire il turno di notte sulla base dell'applicazione del contratto nazionale, visto che si limita ad orientamenti generali e rimanda alla contrattazione fra le parti per la definizione delle condizioni particolari. Inoltre alla Weber nel 1974 si raggiunse un accordo che impedirebbe l'obbligo per gli operai di lavorare di notte.

Sempre sul volantino sopra citato si legge: "Se la maggioranza dei lavoratori respingesse l'ipotesi di accordo, l'azienda non potrebbe obbligare i lavoratori che non vogliono fare la notte e dovrebbe basarsi solo sui volontari, oppure dovrebbe ricontrattare con il sindacato condizioni migliori per i turnisti. Questa sarebbe la cosa giusta e la cosa possibile".

WEBER ULTIM'ORA

La campagna ricattatoria dell'asse Confederali-Confindustria ha avuto i suoi frutti vincendo, seppur con un risultato non troppo convincente, il referendum sull'accordo siglato dalle 3 confederazioni sul turno di notte. Su 984 votanti 629 (il 64'8%) hanno detto SI all'accordo, mentre 341 (il 35, 2%) hanno risposto NO.

Interessanti sono i dati sulle percentuali degli operai e degli impiegati che si sono recati alle urne. Mentre per i primi le percentuali stanno al di sotto del 90%, gli impiegati, che oltretutto non sono interessati al III turno, sono affluiti in massa superando il 90%.

Molto probabilmente su di loro ha influito la pressione della direzione aziendale. Tale attaccamento alle questioni sindacali non è comunque riscontrabile in altri frangenti, visto che tra gli impiegati gli iscritti al sindacato si contano sulle dita di una mano e la loro partecipazione alle attività sindacali è quasi nulla.

Andrea Gozza

NASCE "SINISTRA COOPERATIVA" A BOLOGNA

La "SINISTRA COOPERATIVA" di Bologna (che si riconosce nella componente del movimento cooperativo costituitasi con l'assemblea del 3 luglio a Roma), nell'ottica di contribuire alla rifondazione del ruolo peculiare del movimento cooperativo, indica tre fenomeni negativi che hanno caratterizzato il movimento negli ultimi anni:
1) L'assunzione del fattore lavoro come variabile dipendente e la quasi cancellazione delle politiche sociali nelle struttura di base; l'adesione, nella pratica, alle tesi confindustriali sul costo del lavoro e lo smantellamento della scala mobile.
2) L'assunzione del mercato e della struttura capitalistica della società come un dato esterno, immodificabile, oggettivo che ha prodotto una graduale omologazione a questo mercato e, talvolta, anche ai suoi aspetti peggiori.
3) L'assunzione della centralità dell'impresa, in questo contesto, rivelatasi come sanzione del primato del profitto, sopra e contro il ruolo, la partecipazione, gli interessi dei soci-lavoratori sempre più alienati dalla gestione politica ed economica delle strategie aziendali.
Sinistra Cooperativa si impegna a dare subito vita ad un coordinamento politico-programmatico con la componente bolognese di Nuova Sinistra, con l'impegno a realizzare insieme verifiche sulla realtà dei soci lavoratori nelle cooperative bolognesi che avranno come sbocco una grande iniziativa da realizzare entro il 1992 sui temi del lavoro, della partecipazione, e della democrazia nell'impresa cooperativa.

RHIBO

Un esempio di lavoratori abbandonati

Intervista ad alcuni lavoratori della Rhibo di Pianoro, condotta da Bacchi, un compagno ora pensionato, ex lavoratore della Rhibo.

Dall'Olio, delegato al CdF. Il 31/12/1991 la scala mobile è stata sospesa. C'è stata nella tua fabbrica una discussione o una nuova proposta sulla scala mobile? Vi siete riuniti con i vostri delegati?

No, non ci sono state nè discussioni nè attivi in zona.

Noi di Rifondazione abbiamo raccolto davanti alla cooperativa circa 500 firme per il ripristino della scala mobile. Cosa ne pensate voi, lavoratori della RHIBO?

Certo avremmo voluto che questa raccolta di firme fosse stata lanciata anche all'interno della fabbrica. Contavamo in una maggiore forza politica e sindacale per accoglierla, ma questa è mancata.

I sindacati oggi sono divisi sulla scala mobile. Non c'è una proposta unitaria. Cosa ne pensi?

Penso che sarà difficile recuperare il punto di scala mobile che doveva essere pagato a maggio. I sindacati discuteranno sulla nuova legge. E, per non aumentare la tensione, il punto di maggio diventerà parte della nuova trattativa, anche se in realtà apparteneva ad una vertenza già firmata e relativa ai mesi scorsi.

Inoltre non è stata minimamente coinvolta la base del sindacato. Non sono state organizzate che poche assemblee al riguardo. È stata una manovra gestita dai vertici.

Cosa ne pensi della Cassa Integrazione che avete alla RHIBO?

La situazione non è cambiata. Siamo ancora in piena crisi. La Cassa Integrazione o Contratto di solidarietà continuerà fino alla fine dell'accordo stipulato. Poi non so. Prospettive di ripresa e sviluppo non se ne vedono. Anche perché ci si è adagiati sull'idea di crisi. Si dà per legittimata una situazione che doveva essere solo di emergenza.

Io mi chiamo Bacchi e sono da poco pensionato. Ero lavoratore alla RHIBO. Sono uscito dalla fabbrica quando già era in piena crisi, molti andavano in pensione e l'azienda incentivava i lavoratori ad andarsene. Io credo che uno sbocco per l'occupazione alla RHIBO non ci sia, perché oltre alla situazione di crisi del mercato internazionale, la RHIBO ha un disegno ben preciso che deve attuare entro il '93, prima dell'apertura delle frontiere.

6-7 anni fa la ditta aveva un organico di circa 180-200 persone; ora Dall'Olio, delegato alla RHIBO, mi dice che sono circa 105 con gli impiegati. E credo che entro la fine dell'anno se ne andranno altre 20-30 persone. A questo punto non so più se il disegno della RHIBO è solo quello di ridurre il personale, oppure passare la mano. Il nodo si scioglierà comunque in breve tempo. Purtroppo il sindacato esterno non ha fatto nulla per la questione della Cassa Integrazione e nemmeno per mantenere l'occupazione. I delegati interni si trovano isolati, perché il sindacato dall'esterno non li appoggia. Anche sulla scala mobile il sindacato si è ben guardato dal chiedere il parere dei delegati o dei lavoratori. Non ha minimamente pensato a quali conseguenze per i lavoratori e i pensionati poteva portare la gestione attuale della trattativa sulla scala mobile.

Pensi che si possa risolvere il problema dell'occupazione alla RHIBO entro la fine dell'anno?

Certo che no, anzi l'occupazione sarà sempre in calo. Non ci sono prospettive di miglioramento. Anzi l'azienda sta conducendo una politica di incentivazione al prepensionamento, a lasciare la fabbrica. Il disegno della RHIBO non è ancora chiaro: diventare magazzino o diminuire l'organico e poi cedere il tutto a qualcun'altro. Ancora non si è capito, anche perché l'azienda continua a giustificare la sua politica di gestione (riduzione dell'organico) con la crisi di mercato. Però, in fabbrica si sente che manca lo spirito da parte aziendale per tentare di risolvere il problema e avanzare proposte per una soluzione reale. E, ovviamente, il lavoro ne risente. Non si riesce più ad organizzare il lavoro, soprattutto per quanto riguarda l'alternanza, i turni per la Cassa Integrazione.

La Cassa Integrazione viene fatta in modo uguale da tutti?

No, il Contratto di Solidarietà che abbiamo non è applicato per tutti alla stessa maniera: interessa circa 56 operai su 80. E per questi non ci sono turni uguali per tutti. Direi che ci sono due liste ben distinte.

Floriana Salmi, Cosa ne pensi di queste differenze nei turni?

Penso che non dovrebbero esistere. Se deve esserci la Cassa Integrazione, allora deve coinvolgere tutti, non solo alcuni e sempre gli stessi.

Silvana Collina, Alla RHIBO c'è la Cassa Integrazione da diversi anni. Ti sembra giusto che alcuni lavoratori ne facciamo molte ore, altri meno, alcuni addirittura nessuna?

No, perché siamo tutti sotto lo stesso tetto e dovremmo fare un tot di ore ognuno.

Pensi che l'azienda abbia intenzione solo di ridurre l'organico e credi che abbia altri progetti?

Per il momento direi che vuole solo ridimensionare il personale, ma per quanto tempo questa potrà essere una soluzione non lo so.

Il sindacato dunque non ha fatto nulla sia per la Cassa Integrazione, che ora per la scala mobile. Come ti senti in questa situazione di isolamento?

Una nullità. Ti contattano a cose fatte. Non hai voce in capitolo. Ci sono dei giorni in cui corri per finire il lavoro, altri giorni in cui non c'è niente da fare. Come lavoratori e come sindacato stiamo subendo la politica gestionale dell'azienda, che passa sotto silenzio.

SINDACATO PADRONE

Ci scrivono i precari che compilavano i modelli 740 nelle sedi sindacali

Cari compagni de "il Carlone",

chi vi scrive é un gruppo di ragazzi che hanno avuto la sfortuna o l'ingenuità di lavorare nelle settimane scorse negli uffici aperti dai sindacati per la compilazione dei modelli 740. Abbiamo deciso di rivolgerci a voi per denunciare quello che a nostro modesto giudizio sembra un clamoroso caso di sfruttamento della forza lavoro, tanto più grave se a compiere cotanta ingiustizia sono quegli organi che in teoria sarebbero deputati alla difesa e tutela dei lavoratori stessi, cioè i sindacati. Capite quindi perché ci siamo rivolti a voi.

Ma veniamo all'esposizione dei fatti. Cominciamo con l'orario di lavoro. In molti uffici si é lavorato con medie di 11 ore al giorno. Tenendo presente che il sabato si lavorava metà giornata, per ogni settimana si contavano sempre intorno alle 60 ore lavorate (comunque mai meno di 58). Una volta si cantava: "se otto ore vi sembran poche, provate voi a lavorare", ma evidentemente al sindacato la memoria storica non é di casa. A parte la facile ironia non abbiamo infatti capito perché invece di assumere più persone ci hanno fatto fare tante ore di straordinario a scapito della nostra salute e della qualità del lavoro prodotto. Ricordiamo infatti che passare tante ore dietro un computer non é per niente salutare (in primo luogo disturbi visivi). E qui si tocca un altro punto fondamentale ma strettamente correlato al precedente, e cioè la carenza di organico. Infatti ci era stato detto che ad ogni computer sarebbero state assegnate due persone, sia per rendere il lavoro più veloce sia per darsi una ragionevole alternanza dietro lo schermo video. Se non siamo male informati le norme sindacali prevedono infatti per i terminalisti mezz'ora di riposo ogni due ore di lavoro e un tempo massimo di lavoro giornaliero pari a sei ore. Invece ci siamo ritrovati che lavorava una persona sola per ogni computer, senza pause ne turnazione e per di più senza schermi protettivi ai monitor. Ci chiediamo quindi con quali criteri vengano programmati certi servizi, perché l'avere lavorato in carenza di organico non é stato dovuto al fatto che qualcuno é venuto a mancare all'ultimo momento ma molto semplicemente perché quello era il numero di persone che era stato previsto di assumere. Alla faccia del "lavorare meno, lavorare tutti".

Potremmo continuare ancora parlando anche della non adeguata retribuzione al lavoro svolto o del modo in cui tutto questo servizio é stato fornito ma pensiamo che quanto finora esposto sia già più che sufficiente per comprendere la situazione di indecoroso sfruttamento in cui ci siamo trovati a lavorare. Potevamo "capire" se tutto ciò ci fosse capitato lavorando per dei privati ma che questo ci venga propinato dal sindacato proprio non ce lo saremmo aspettati. Sfruttare la necessità di studenti e disoccupati in maniera così bieca riteniamo sia un'azione degna della peggiore feccia padronale. È evidente che qualcuno ha perso il senso delle cose. Dove é finita la lotta in difesa delle classi lavoratrici? O forse non é più di moda, sopravanzata dal modello giapponese?

Ci piacerebbe capire da che parte sta il sindacato, se siamo noi che siamo rimasti indietro o se é il sindacato che é passato dall'altra parte della barricata, divenendo epigono e quindi complice oltre che succube dei padroni. Poi ci si stupisce che la gente non si iscriva al sindacato o che nascano nuovi gruppi sindacali di base!

Come si può ancora avere fiducia in una struttura così burocratizzata, così lontana dalle esigenze dei lavoratori? Con che coraggio si definiscono forza di sinistra, di opposizione? Con che coraggio innalzano ancora le bandiere rosse (che siano di tal colore dalla vergogna?).

Vorremmo segnalare solo un'ultima cosa, tanto per chiudere in bellezza. All'indomani dell'omicidio del giudice Falcone, mentre tutta l'Italia si fermava su invito delle confederazioni sindacali per manifestare il proprio sdegno, a noi é stato impedito perfino di aderire allo sciopero. E questo sarebbe il sindacato.

COMITATO PRECARI 740

L'EDITORIALE DI RADIO CITTÀ 103

L'editoriale di Radio Città 103 va in onda ogni mattina alle 8 e viene replicato nel pomeriggio. Questo è dedicato a specie in estinzione

La desertificazione avanza. Dell'antica e lussureggiante savana non rimane che qualche cespuglio isolato con i rami secchi e le foglie ingiallite. Eppure, anche in questo deserto si muove un mondo, si dispiega un habitat naturale con tutte le sue regole, i suoi predatori e le sue vittime. Ad esempio: anche quell'ultima quercia, parodia moribonda di quella che fu una foresta, nel suo ecosistema presenta drammi per la sopravvivenza della specie e del movimento operaio.

Cominciamo con l'animale che più diffusamente trova riparo all'ombra del povero albero. L'Occhetus Achille Eus Ridiculus ha l'apparenza del pappagallo, ma è pesante come un pollo e non riesce a volare, tant'è che nemmeno riesce a superare i muri, ma deve aspettare che questi cadano da soli. Questo pennuto ricorda il più celebre picchio e come lui si nutre della corteccia della quercia, ma non si rende conto che più lui mangia e più l'albero muore. Nelle ferite inferte al pur forte tronco si insinuano allora gli Intini, formiconi voraci che trovano qui la resina socialista, necessario cibo per la loro unità a sinistra. Caratteristica del pennuto occhettiano è l'atto riproduttivo, dicesi "svolta" un gesto ripetuto continuamente, ma che non dà soddisfazione in quanto viziato da eiaculatio praecox, tanto che, se nel passato la svolta di Salerno durò più di quarant'anni, oggi la svolta della Bolognina dura nemmeno dodici mesi, e di qui il detto popolare "farsi una svoltina". Tale accoppiamento riproduce la specie per partenogenesi, nel senso che ogni volta che si svolta gli occhettiani si dividono in due. Sarebbe sbagliato e crudele disprezzare gli Occheti per la loro mancanza di grazia e goffaggine, in fondo anche loro sono una creatura di quel Berlinguer che tutto ha creato, polli compresi. D'altra parte, un merito va riconosciuto a questo animale sprovvisto di carisma e di intelligenza: la pazienza. Difficilissimo vedere l'Occheto adirarsi, perdere le staffe, mostrare i denti. E non lo fa per la scala mobile, non per i senza casa, non per le leggi eccezionali e nemmeno per le guerre balcaniche. Lui, imperterrito continua a beccare nel tronco della quercia per la resina socialista, solo una cosa lo manda in bestia, pardon, in uomo: non sopporta il "Rifondista", quel maledetto uccello comunista che, avendo poi, imparato a volare, ha preso il volo ed è emigrato fuori dal deserto. Tante lodi e forse anche un pizzico di invidia per il Rifondista che l'Occheto, questa volta davvero sorvolando sui suoi principi nonviolenti, aizza i cacciatori, apre la caccia sui partigiani, spara sui simboli con la falce e il martello, ma il povero stupido non capisce che il cacciatore, già che c'è, non disdegna neanche il pollo arrosto.

Altro abitante della quercia è l'ingraiano, Ingraianus Vulgaris, appartenente alla più vasta famiglia dei "comunisti democratici" e trova il suo habitat naturale all'ombra della quercia, attaccato disperamente alle radici. Si tratta di una specie animale assai rara e, purtroppo, in via di estinzione, a nulla valgono gli appelli del Wwf per la salvaguardia di questa irripetibile bestiola che, un tempo, spadroneggiava nella savana. Diffusosi nelle ere passate in salotti e in aule universitarie correva libero e selvaggio nei convegni "per quale sinistra" e nei seminari sindacali di Ariccia "liberarsi dal lavoro o liberarsi nel lavoro?" Caduto in cattività dopo la svolta della Bolognina, ha cominciato il triste viale del tramonto e della estinzione, cosa aggravata dalle difficoltà di riproduzione di questo animale dalla grigia criniera. Per questo motivo ha destato grande soddisfazione negli ambienti animalisti la notizia che allo zoo di Pistoia è nato un piccolo ingraiano che, appena staccatosi dal cordone ombelicale, ha cinguettato: "il problema è un altro". Specie comunque dotata di grande eleganza, ma assolutamente priva di coraggio, ha subito i colpi del bracconaggio socialista. Cosicché, per sottrarsi all'indiscriminata caccia delle doppiette craxiane, ha dovuto trovare riparo rifugiandosi a volte in inaccessibili circoli Gramsci, o, altre volte, ritirandosi negli anfratti di Essere sindacato. Certo è che, man mano che cadono le fronde della quercia e si tagliano le sue radici, anche il picolo ed indifeso ingraiano trova sempre crescenti difficoltà a ripararsi all'ombra della pianta madre, soffrendo in modo particolare il pesticida della preferenza unica.

L'ultimo ospite della quercia è il migliorista Napolitano. Rapace socialista che vive nei rami più alti dell'albero, sulle inaccessibili torri della cooperativa. Predatore altero che si ciba delle piccole grandi mazzette che pullulano il mondo di Tangentopoli, considera la quercia solo come punto di appoggio da dove svolazzare qua e là in cerca di nuovi accoppiamenti.

Sempre della stessa specie, ma più piccoli per le dimensioni dello stomaco, i "candide". Nati nei club anfibi - prima sinistra sommersa e poi socialisti emersi - sempre alla ricerca di un ramo al sole per mostrare al mondo la loro meravigliosa coda di paglia.

Nella quercia tutto un mondo vive, giorno dopo giorno, la sua battaglia per la sopravvivenza. Ci sarà forse anche un futuro per gli eleganti e goffi inquilini di questa vecchia quercia che sempre di più assomiglia ad un salice piangente? Difficile dirlo... A suo tempo morirono i dinosauri, le grandi razze che terrorizzavano il globo terrestre. Molti scienziati dicono che il futuro è dei burdigoni e che dalle cose grandi ed imponenti si va verso sempre di più alle cose piccole ed anonime. Tutti gli animali della quercia seguono la grande regola del creato.

INTOLERANCE

Piero Di Domenico*

E' ormai divenuto frequente negli ultimi anni ritrovarsi a sancire ad inizio estate la fine dell'anno cinematografico, in attesa della ripresa autunnale che viene contrassegnata dalle uscite dei film reduci dalla mostra di Venezia (almeno sino a quando Cannes non troverà seriamente insostenibile lo svolgimento in maggio, dopo i patteggiamenti tra i governi di Italia e Francia che hanno sancito una momentanea tregua). Con mesta rassegnazione, contrappuntata solo da qualche rara iniziativa sporadica e punita dalle cifre, vediamo chiudere una ad una le sale, fra chi ne approfitta per effettuare lavori di restauro e chi semplicemente se ne va in vacanza. Eppure l'Italia è pressoché isolata in questo inveterato languore estivo, visto che negli altri paesi europei non si assiste a una smobilitazione di tale portata (un esempio per tutti: in Francia è da poco uscito IP5, l'ultimo attesissimo film di Jean Jacques Beineix con l'addio a Yves Montand), per non parlare degli Usa, dove la stagione calda è quella di punta per i kolossal destinati a divenire campioni di incassi nel mondo e che proprio dalla campagna d'estate possono trarre la forza per decollare o, al contrario, rivelarsi come dei colossali flop. I motivi di questa idiosincrasia italica sono molteplici ed ormai così atavici da poterli quasi ritenere insuperabili, anche perché la pausa estiva consente l'enorme sviluppo di festival cinematografici in tutta la penisola (tanto per citarne alcuni, Viareggio, Rimini, Bellaria, Cattolica, Taormina ecc.), guarda caso in località a forte vocazione turistica che spesso sfruttano l'occasione (come accade del resto per la miriade di premi di cui l'Italia balneare è inondata) solo per dare una nota culturale alle proposte mare & sole. Senza dimenticare che - anche se la pratica è in deciso regresso - nelle città maggiori il cinema viene proposto in video nelle megarassegne estive che se ne servono come riempitivo, mentre nelle città più piccole ci sono le immancabili raccolte dei titoli più forti al botteghino durante l'anno.

Di fronte all'inevitabile spegnimento di quel grosso fenomeno costituito dalle arene estive, figlie di una stagione ormai passata, si deve prendere atto, alla luce di dati inconfutabili, che nessuno ha voglia di rischiare in proprio per sperimentare proposte di un qualche interesse (mostrare l'invisibile cinema italiano, riprogrammare film da cineteca ecc.), e che bisogna diffidare di tutte quelle sterili campagne salvacinema puntualmente riproposte con gran frastuono e senza risultato alcuno. Ma al di là di questi dati assolutamente sconfortanti, quello che rattrista maggiormente riguarda le poche sale che continuano a funzionare: nella nostra città, ad eccezione del Lumière che dimostra come scelte intelligenti e di qualità possano trovare comunque un loro spazio - almeno in una città a forte vocazione cinefila come Bologna - per il resto ci si trova di fronte ad un panorama desolante ma soprattutto a una serie di profonde nefandezze. Solo così si può spiegare la mole di commediole e thriller hollywoodiani in serie che si riversa sui nostri schermi estivi, pressoché indistinguibili l'uno dall'altro, avanzi dei pacchetti acquistati dai distributori con i grandi titoli e presentati in un periodo innocuo - in un altro momento nessuno avrebbe avuto il coraggio di proporli in una pubblica visione - tanto per non buttarli nell'immondizia a cui erano destinati. Altrettanto comprensibile è la scelta di chi presenta i grandi successi dei mesi passati, tanto per stare sul sicuro, non si sa mai... Molto discutibile appare invece la riproposizione di film vecchi di 20 anni, pur bellissimi (vedi recentemente *Mean Streets* di Scorsese, del 1974), ma già passati dalle sale parrocchiali - per non parlare della televisione -: in questo caso far pagare egualmente un biglietto da 10.000 lire mi sembra prossimo alla truffa, visto che si continua a parlare di prima visione. Ma anche operazioni di bassissimo profilo come il rilancio di un film sulla base di un'estemporanea novità (vedi la nuova versione di 4 ore, rispetto alla precedente di sole 3, di *Balla coi lupi* di Kevin Kostner), sono prossime a varcare il confine della disonestà. Qualche piccola perla (vedi Kaige o Kraven), capitata per caso approfittando della distrazione di tutti, non ci aiuta ad indorare la pillola... e poi, che non ci si stupisca se d'estate si hanno al massimo 300 spettatori rispetto ai 3.000 degli altri mesi, o se il capofila degli incassi risulta essere tal Simon Moore con il suo fantomatico thrilling Innocenza colposa con Liam Neeson!

*** Conduttore della trasmissione *Intolerance*, che va in onda ogni giovedì alle 19 a Radio Città 103**

SCUSA AMERI
TRA SPORT E AVANSPETTACOLO

Finito il campionato di serie A, B, C1, C2, interregionale ecc... di calcio italiano e dopo la bella vittoria della Danimarca (non foss'altro che perfino a Maastricht), ripescata all'ultimo momento al posto della Yugoslavia che non può partecipare a nessuna competizione sportiva (ma lo sport non doveva unire tutti i popoli e non doveva fermare le guerre? Fin dai tempi delle olimpiadi serviva a questo...), ci prepariamo ad una probabile estate di grande sport con il calcio finalmente in panchina.

In luglio un grande tour de France con tutti i grandi del ciclismo mondiale (italiani tutti compresi) a duellare nella più bella corsa a tappe del mondo e chissà se, dopo 27 anni (Gimondi), un altro italiano (Bugno, che ha rinunciato al giro d'Italia) torna a vincere?

Tutti dovranno comunque fare i conti con Inouran che ha vinto l'ultimo tour, il giro '92, ed è anche campione di Spagna.

Eventuali outsider: Lemond (3 tour), Brevkink, Chioccioli, Chiappucci con Cipollini (grande sprinter) a far probabile incetta di successi di tappa.

E poi dal 25 luglio le olimpiadi con tutti gli sport, ma dove la regina è sempre lei: l'ATLETICA LEGGERA!

Quest'anno i giochi si svolgeranno a Barcellona, dove, ricordiamo quello che dimenticano i giornali di regime, per presentarsi completamente rinnovata e scintillante (per lo meno le zone riservate alle riprese televisive), non hanno esitato un attimo a ristrutturare in maniera violenta alcuni quartieri del centro che erano un po' in ritardo con le concezioni di uno spazio urbano "europeo moderno". Questa data importante in cui la Spagna vuole anche ricordare di essere la terra da cui sono partite le tre caravelle, sotto l'insegna di questi anniversari "carichi di ideali di libertà", si consuma la violenza degli interessi economici imperialisti e a Barcellona si trasferiscono in periferia i nuovi ghetti che ospiteranno gli sfrattati dei quartieri del centro trasformati velocemente in zone di lusso, in aree di grossa speculazione edilizia.

Tutto il mondo è paese: non sta succedendo così anche a Bologna "polo tecnologico" e non hanno fatto grosse porcherie anche in Italia per i mondiali '90? Un esempio: il parcheggio di Corticella a chi serve?

Comunque, viva lo sport che ci fa dimenticare queste "strane" cose e ci tiene impegnati nel nostro tempo "libero" e chi si ritiene immune da questa "droga" (cfr. Tassi, rappresentante regionale giornalisti sportivi dell'Emilia Romagna) ne ha un' altra che lo/la rincoglionisce un pochetto.

Vorremmo concludere spiegando quel *probabile* riferito alla "estate da grande sport": a proposito di Yugoslavia, o ex che dir si voglia, potremmo da un momento all'altro (dipende dai nostri padroni amerikani) essere impegnati in un qualche sport *alternativo* (e qui ognuno tragga le sue conseguenze).

La redazione di Scusa Ameri, trasmissione che va in onda ogni venerdì alle 18 a Radio Città 103

TI SFRUTTO A SANGUE

Test antidroga obbligatori per alcune categorie di lavoratori: una vera persecuzione

R.B.

Tremano ostetriche viziose, tecnici e operatori di impianti nucleari dediti all'uso di stupefacenti, chirurghi drogati, infermiere disoneste, persino supervisori di lavori pubblici, questi ultimi non perchè temano incursioni della polizia tributaria alla ricerca di tangenti, ma perchè si è messo in moto il decreto attuativo dell'art. 29 della legge Vassalli- Jervolino, che prevede controlli sanitari sui lavoratori che ricoprono incarichi rischiosi per il pubblico e per l'utenza.

Un caso a parte quello dei riparatori di montacarichi, vittime di un increscioso equivoco linguistico.

Chi ha stilato il decreto ha probabilmente scambiato le canne degli ascensori (vani murari all'interno dei quali apposite guide portano su e giù gli abitacoli pieni di condomini) per sostanze allucinogene, inserendo di conseguenza questa categoria di onesti lavoratori fra quelle a rischio.

Altri lavoratori perseguitati sono gli autisti di autobus ed i ferrovieri, i rivenditori di fitofarmaci, e persino i conduttori di centrali termiche, comprese quelle domestiche.

Entrare nel merito del decreto e definirlo demenziale significa sfondare una porta aperta: perchè la scelta di queste categorie è demagogica e finalizzata al puro spettacolo (già oggi De Lorenzo, che sa da dove gli arrivano i voti, si è arrampicato sugli specchi della logica per riuscire ad escludere dal controllo i medici ed il personale ospedaliero), perchè si calpestano tutti i diritti dei lavoratori, sperequando, tra l'altro, non tanto le categorie fra di loro, come sostiene il sindacato, ma i lavoratori autonomi da quelli dipendenti, perchè non si rispetta il diritto all'anonimato, perchè esistono già, per le categorie a rischio, come per i piloti, complessi esami attitudinali che, una o due volte l'anno verificano lo stato di salute del lavoratore (è più pericoloso un pilota che ogni tanto si fa uno spinello, o uno che soffre di ipertensione?)

Tra l'altro la stessa guerra del Golfo ha dimostrato che la droga rende più efficienti: un pilota drogato più si tira su, più ne manda giù (di bombe, ovviamente).

Ma al di là di questo, e della sua inutilità, il decreto è una colossale infamia che serve solo a criminalizzare una serie di comportamenti considerati deviati e devianti, che andranno ricercati in fasce sociali e culturali specifiche.

È vero, infatti, che l'estendere i controlli a quasi tre milioni di lavoratori significherà renderli inattuabili ed essi saranno utilizzati solo come strumenti mirati per liberarsi di lavoratori scomodi sui posti di lavoro.

E certamente, nella mentalità della gente, si farà largo la concezione che tutti i disastri ferroviari e autostradali dipendono da irresponsabili autisti drogati (come i morti sulle autostrade dipendono dalla frequentazione delle discoteche) e non dal taglio dei finanziamenti per le manutenzioni delle reti delle ferrovie dello stato -soprattutto ora che passano in gestione ai privati- o dai turni di lavoro massacranti cui i macchinisti sono sottoposti a seguito delle riduzioni di personale.

Questo decreto consolida la convinzione che tutte le sostanze stupefacenti siano uguali, non distinguendo fra chi si fa di hashish ogni tanto da chi è dipendente da una droga pesante: anzi, pare, secondo Vittorio Agnoletto, dirigente della Lila, che i test proposti dal decreto permettano di evidenziare l'uso dell'hashish più che quello dell'eroina, che si metabolizza più rapidamente.

Non solo. L'intento persecutorio del governo, tutto interno ad una logica moralizzatrice e forcaiola, è reso evidente dalla messa a punto di un test, che si intende utilizzare per indagare lo stato di dipendenza dei lavoratori, che permette di risalire alla quantità di droga assunta nella giornata.

Non ci sarebbe da stupirsi se, nel caso dal test risultasse una dose superiore a quella giornaliera, l'inquisito venisse perseguitato come spacciatore, spacciatore di se stesso.

È evidente quanto tutto ciò c'entri poco con la sicurezza del lavoro e degli utenti dei servizi, e quanto, invece,

il decreto serva a consolidare l'immagine di uno stato "attivo" contro la droga e ad aggregare ulteriori consensi di mamme sul fronte muccioliano.

A proposito di Muccioli, va detto che, forse dimentico delle disavventure del guardasigilli Martelli sulle spiagge di Malindi, ha proposto di inquisire anche una tredicesima categoria: quella dei politici, ma badate bene, non tutti, solo quelli che continuano a sostenere la legittimità dell'uso della droga.

DALLI ALLO SPAZZACAMINO!

Il governo contro la droga mette fuorilegge canne fumarie, canne di esalazione e canne d'organo

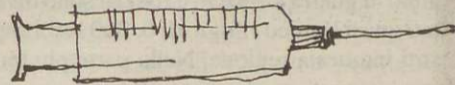
Alfredo Pasquali

Con l'introduzione del megatest antidroga per un numero assai elevato di categorie lavoratrici, si è scatenato un putiferio di polemiche sollevando critiche a carattere organizzativo e soprattutto critiche a carattere garantista. C'è chi vede che in questo modo si va costruendo un mondo che troppo assomiglia ad una caserma, c'è chi pensa che si sancisca la fine ufficiale dell'anonimato per i tossicodipendenti, c'è chi intravvede in questo test comportamenti antisindacali prevedendo persino il rischio di licenziamento per qualcuno, c'è chi pensa che troppo spesso e troppo volentieri si voglia immettere nel mondo cultura del sospetto.

Tutte ragioni anche plausibili e forse anche condivisibili, ma come si fa a dar torto al ministero per un'iniziativa generosa ed emergenziale come questa di fronte ad articoli come quelli che andiamo a leggere cominciando da L'Eco di Bergamo Alta. Il titolo dell'articolo è "Ascensore per il vestibolo". Leggiamo: "Un operaio istallatore di ascensori ha fatto un po' troppa confusione. Terminato il collaudo di un impianto appena istallato si è reso conto di aver installato l'ascensore su di una direttiva orizzontale anziché verticale. In altre parole, invece di cantina, piano terra, primo piano ecc. si poteva andare dall'ingresso alla cucina, dal bagno al vestibolo. Sconcerto tra gli abitanti del palazzo che, pur riconoscendo la comodità di questo gadget, ne hanno rilevato l'alto costo di esercizio per ogni appartamento. Dai primi accertamenti poi del 113 prontamente accorso, è risultato che l'operaio, Mario Rossi, 23 anni, abitante in via Garibaldi numero 9, quella mattina aveva fatto abbondante uso di canapa indiana e quindi aveva perso il senso dell'alto e del basso, una cosa che veniva aggravata dal fatto che il giovane troppo a lungo si fermava nella canna dell'ascensore. Processato per direttissima il Rossi è stato interdetto dal suo lavoro così a "forte rischio" sul versante droga".

Ancora un articolo significativo per un'altra categoria di lavoratori, che, magari a tutta prima potrebbe non sembrare a rischio e invece lo è (la prudenza non è mai troppa). Leggiamo da La Voce di Caltanissetta: "Un tram chiamato desiderio". "Scomparso ormai da mesi, è Giulio Circolare, abitante in via Madonie numero 3, avvistato sui monti del Ku En Lun. Secondo la nota trasmissione "Chi l'ha visto" l'ultimo cristiano che ha parlato con Circolare è stato il barista del Mocambo Caffé. Giura di averlo trovato fatto come un copertone. "Partirò per l'India, ultima fermata Guarindapuru, paradiso dei freak e dei capelloni", così affermò, secondo il barista, il Circolare. Come in un paradiso artificiale, fatto lui e fatto il pieno di passeggeri, il Circolare non ha più sostato a nessuna fermata bus e si è diretto, senza ulteriori indugi alla volta dell'Afghanistan. ULtimo indizio, la contravvenzione della polizia di frontiera, in cui si evidenzia come 31 passeggeri non fossero in grado di esibire il biglietto per le linee azzurre, quelle extra urbane. Comunque, da allora, più nulla: solo leggende metropolitane e miti montani in cui si narra di questo autobus rosso e giallo a fiori che avanza contornato da aromi orientali e da musiche di sitar."

Ora prendiamo in considerazione un altro articolo che parla di coca e, a raccontarci di questa vicenda truce è la Gazzetta della Ciociaria. "Delicatessen in chirurgia. Il prof. Cagliari Roberto, residente in via dei Primari numero 1, è stato al centro di una raccapricciante scoperta dei carabinieri durante una loro irruzione in sala operatoria. Gli agenti hanno colto in flagrante il noto chirurgo ancora con il bisturi in mano, mentre sezionava orrendamente e meticolosamente la vittima in mille pezzi, incartandone i poveri resti in carta oleosa. Superato il primo comprensibile shock, i due carabinieri hanno proceduto all'identificazione del malcapitato, risultato essere Piero, onore e gloria della cooperativa suinicola di Carpi "La scrofa". Ancora sotto l'effetto diabolico di una striscia di coca, il prof. Cagliari ha confessato di aver perpetrato il suo orrendo delitto per invidia e per gelosia. "Non avendo potuto farmi il premio Nobel per la cardiochirurgia, ha detto, mi sono fatto almeno la coppa d'estate e la coppa d'inverno".

L'ultimo intervento riguarda invece la clamorosa svolta nell'indagine del giudice Di Pietro per Tangentopoli, e lo traiamo dal Foglio di Varese. Indagando sugli appalti dell'ampliamento della scuola di Badoglio di Ignis, provincia di Varese, il giudice Mani Pulite si è imbattuto in un appalto concorso assolutamente regolare, senza mazzette né tangenti di nessun tipo. Insospettitosi di tale anomalia amministrativa, il Di Pietro ha provveduto ad ulteriori accertamenti sull'equipe amministratrice. E, dopo un'attenta indagine, è risultato che il sovrintendente ai lavori pubblici, Mario Pedretti, era frequentemente dedito all'uso di hascish, con conseguente stato di intontimento che evidentemente ha impedito al tecnico di intascare il suo dovuto. Denunciato prontamente all'autorità competente, il Pedretti ora si trova a S. Patrignano con Muccioli, dove sicuramente ritroverà sé stesso. Grande la soddisfazione tra gli inquirenti per la soluzione finale "tutto fumo e niente arrosto": dovremmo rendere obbligatoria una tiratina ogni tanto perché darebbe un gran giovamento alle casse pubbliche dello stato. Invece grande sconcerto in ambienti socialisti che temono questo esempio deleterio, di qui il test obbligatorio a tutti i sovraintendenti ai lavori pubblici.

COME COSTRUIRSI UNO SCOOP

Ecco come si diffondono le leggende metropolitane! Non per caso, ma fomentate da campagne stampa dei fogli scandalistici.
Un esempio piccolo ma significativo.
Il primo luglio Il Carlino Bologna titola in prima pagina "S.O.S. siringhe per i bimbi di un asilo a S. Donato" e seguono 6 colonne in terza con fotografie di una siringa piantata in un albero nel cortile dell'asilo. Abitanti della zona (possiamo citare il signor Guidoreni Armando), però, che si sono rivolti a noi spontaneamente per denunciare il falso del Carlino, smentiscono che l'asilo Tobagi e via della Campagna siano teatro di degrado ("sì, a volte capita di vedere un tossico - dicono - ma questo capita dappertutto!") e soprattutto dicono di aver visto i giornalisti del Carlino piantare appositamente le siringhe sull'albero nel giardinetto per poi fotografarle!
In effetti, leggendo con pazienza il lungo articolo, si scopre che la storia di bimbi punti da una siringa durante una passeggiata era un falso allarme dato da una bimba, ma smentito da medici e maestre.
A chi giova agitare questi incubi?

GLI ASSEDIATI DI GORSKI KOTAR

Una testimonianza della giornalista croata Jasna Tkalec, perseguitata politica dal regime di Tudjman

La prima vittima della guerra in Yugoslavia, come la stessa Jasna dice in alcuni suoi scritti, è la verità. L'informazione di regime che ci arriva, volta ad avallare cinicamente la creazione di "nazioni" definite sulla base della razza, un po' come vorrebbero fare nei bantustan sudafricani, a tutto vantaggio delle potenze del nord del mondo appoggiate dalle leadership di destra emerse in quelle situazioni, cancella completamente una parte della realtà. La parte composta di profughi di origine serba insediati da secoli insieme alle altre popolazioni un po' su tutto il territorio del paese, la parte che svelerebbe la presenza di mercenari fascisti europei nelle file antiserbe e il massiccio traffico d'armi assicurato dai paesi europei (compreso il nostro), la parte che mostrerebbe la natura illiberale dei nuovi regimi, forse più impresentabili di quello vecchio, ma più docili e subordinati all'Europa.

Jasna Tkalec*

Gli organi della presidenza jugoslava già nella primavera di quest'anno hanno pubblicato un promemoria sulla situazione drammatica dei serbi nel Gorski Kotar. Questo promemoria è stato rivolto anche a Boutros Ghali con una lettera nella quale si chiedeva a questa organizzazione di verificare la situazione nella quale versano i serbi di Gorski Kotar e si denunciavano gli abusi avvenuti. La stessa lettera è stata rivolta ad Amnesty International e a Helsinki Watch. Al posto dell'aiuto atteso dai serbi di Gorski Kotar sono giunte ulteriori minacce e un invito cinico ad arruolarsi nell'esercito croato.

Nei tempi di guerra nei Balcani sempre inquieti i folti boschi delle criniere montagnose hanno sempre protetto la gente ed offerto un nascondiglio dagli aggressori. I boschi e le montagne di Gorski Kotar, dopo un anno di guerra atroce in Croazia, sono diventati quasi l'unico rifugio di 6. 000 serbi superstiti in questa regione. Nella parte più montagnosa di Gorski Kotar, fra Velika Kapela e il fiume Kupa, nei dieci centri abitati vivono esclusivamente serbi (soltanto a Moravice si trova un dieci per cento di croati). Fino all'autunno scorso questa gente era protetta alla meno peggio dall'esercito federale che era di stanza in questi paraggi. Ma l'armata federale si è ritirata e questa gente è stata abbandonata al suo destino, cioè alla mercé del potere e dell'esercito croato.

Con le "pulizie" eseguite manu militari dall'esercito croato, i serbi dei cinque paesi limitrofi con le Krajine serbe sono stati cacciati via. Il resto degli abitanti serbi di Gorski Kotar vive tagliato così dal resto del mondo. Le forze armate croate gli negano i più essenziali diritti civili e umani.

Dopo il ritiro dell'esercito federale la polizia croata, capeggiata da Milan Brozovich, ha inveito sugli abitanti di Ogulin, Vrbovsko e Otociaz, e ancor peggio ha agito nei villaggi vicini incendiando le case e uccidendo gli abitanti. Fatti del genere si sono verificati nello Staro Selo, Tukljanizi, Rapin Dol e Rapin Klanac, a Drveni Klanaz e a Brlog. Sono state bruciate 307 fattorie, gli abitanti cacciati. In questa operazione di "pulizia etnica" sono state ammazzate 21 persone. Tutte le chiese ortodosse di questi paraggi sono state distrutte. I cimiteri adiacenti sono stati arati con l'aratro cosicché non rimanga nessuna traccia della presenza serba. I contadini di questi villaggi non hanno dato il minimo motivo al potere croato di trattarli con tale crudeltà. Si nota che lo scopo era di rimuovere tutte le radici delle popolazioni serbe in modo che nelle carte geografiche li non risulterà più che sia mai esistito un centro abitato. Oggi si trova solo una landa disabitata sulla quale sono di stanza i miliziani croati che con i loro corpi e con le loro armi dividono i serbi di Gorski Kotar dalle Krajine ed aspettano impazienti il giorno della finale resa dei conti.

Anche negli anni di pace questa zona era una delle più sottosviluppate della Croazia. Cosicché molti abitanti di queste zone erano scesi nei centri urbani e a loro avviso "industrializzati" come Ogulin, Rijeka, Karlovac, ed anche Zagabria. Ma dopo il riconoscimento internazionale della Croazia la polizia croata ed il questore Brozovich della cittadina di Ogulin hanno cacciato via più di 500 serbi. Tutti i serbi di queste zone sono rimasti senza lavoro, senza tetto e senza alcuna risorsa di sopravvivenza. Ma ora la questione è come salvare la vita e questo non è riuscito a molti sebi di queste zone. Le dure rappresaglie verso di loro nella stazione di polizia si effettuano dal settembre scorso. Non c'è un serbo che non sia stato invitato per un "incontro ravvicinato" dalla polizia locale. Questo incontro, chiamato ufficialmente "incontro informativo" si riduce poi a botte da orbi. Di queste botte sono morte più di dieci persone. La polizia croata ha ammazzato durante un'inchiesta per eventuale spionaggio anche un bambino di dieci anni. Il luogo delle più atroci torture è la caserma di Ogulin, dove il feroce Josip Turkovich con i "metodi speciali" inveisce contro le sue vittime, cercando di far loro confessare i legami con i ribelli delle montagne. Così, nuovamente, l'unico rifugio la popolazione serba l'ha trovato nei boschi e sulle montagne, da dove era scesa cercando una vita migliore. Invece di questa, dopo un mezzo secolo di pace e senza alcuna colpa, si è trovata in mezzo ad una guerra sanguinosa. Di nuovo i serbi sono visti come il capro espiatorio per tutte le angherie del popolo croato.

Secondo informazioni verificate, le enclavi serbe ad ovest di Ogulin sono accerchiate da mesi dall'esercito croato e dalle truppe di Hos (Ustascia). Questa gente è bloccata e tagliata fuori dal mondo. Il cibo comincia a scarseggiare. Non c'è un medico, né una infermiera né un dentista nei paraggi. Gli unici a rimanere con quei contadini nella loro disgrazia sono un prete ortodosso e un becchino.

Appollaiati come avvoltoi sugli alberi, così i miliziani croati attendono il segnale per l'attacco finale. Anche se una specie di "modus vivendi" era stata pattuita dai rappresentanti serbi di queste regioni con il potere croato, questa viene infranta ogni giorno: nelle Gornje Dubrave è stato buttato in aria il monumento alle vittime del terrore fascista dall'esercito croato. Dieci case sono state distrutte e gli abitanti malmenati in varie riprese. I 200 neo-ustascia appartenenti al famoso Hos sono di stanza nella scuola elementare del paese. Finora essi non hanno provocato eccidi, ma la paura è enorme.

Di questo tragico stato di cose i serbi di Gorski Kotar hanno avvisato le autorità competenti in Yugoslavia, Europa ed organizzazioni internazionali. L'unico risultato era che la croce rossa ha portato nelle abitazioni abbandonate degli ex villaggi serbi 5. 000 profughi croati. È ovvio che questa nuova colonizzazione, da una popolazione che già vive nello stremo e nel terrore non sia stata accettata con entusiasmo.

I serbi in Croazia, anche nelle più impervie e più arretrate zone di montagna, non hanno più futuro né garanzie di sopravvivenza. Fissando lo sguardo verso le Krajine ribelli, i serbi di Gorski Kotar attendono con ansia il giorno quando il segnale d'assalto sarà dato alle truppe croate. Con le sanzioni internazionali contro la Serbia questo giorno è vicino.

*** Giornalista croata**

DONNE CONTRO LA GUERRA

Iniziative per il diritto alla obiezione e per la tutela dei rifugiati iugoslavi in Italia

Floriana Lipparini*

Come molte e molti ricorderanno, per alcuni mesi dopo l'inizio del conflitto jugoslavo, è parso che una strana paralisi mentale avesse colto tutti, compresi i gruppi pacifisti. In sostanza eravamo senza parole di fronte alla complessità di un paradigma indecifrabile in cui ogni diritto sembrava contraddetto da altri diritti e non si riusciva a trovare il bandolo della matassa.

Nel nostro gruppo, nato a Milano all'epoca del conflitto del Golfo con l'obiettivo di approfondire una riflessione di genere sulla "illogica" della guerra, e di coniugarla a un agire positivo che dia conto della nostra differenza di pensiero, il disagio per quel silenzio cresceva.

L'otto marzo, decidemmo di rifiutare la vuota ritualità della cosiddetta festa della donna per recarci a Trieste a incontrare di persona le pacifiste iugoslave, insieme alle donne in nero di Milano, del Veneto, del Friuli, del Piemonte, e alle donne dei luoghi di Rifondazione Comunista di Milano.

Da questo incontro abbiamo cominciato a capire qualcosa di più sulla situazione della ex Yugoslavia, abbiamo saputo, per esempio, che in Serbia fin da principio si è creato un movimento di resistenza civile che ha proposto il diritto di obiettare alla guerra come un valore fondamentale, ha chiesto una legge per l'amnistia a profughi e disertori, ha chiesto che vengano rispettati i diritti di chi non vuole essere definito etnicamente, se questo significa poi che l'altro, l'altra etnia, quella minoritaria, verrà discriminata...

Le donne hanno avuto un ruolo importantissimo, in questa esperienza di opposizione, anche perché già da tempo i gruppi femministi andavano elaborando una complessa critica ai regimi nazionalisti a partire da sé.

Le testimonianze raccolte al centralino "Sos Violenza", di Belgrado, dicono poi che il clima di guerra ha anche decisamente aumentato il tasso di violenza contro le donne, già alto anche in tempi normali, e che gli uomini si portano le armi in casa, minacciando e terrorizzando mogli, figlie, compagne.

In ogni caso, di questa realtà pacifista che lavora giorno e notte in Serbia, in Croazia, in Slovenia, in Bosnia, e che dal principio ha chiesto all'Europa e al mondo di aiutarla a fermare la guerra, con proposte di referendum, progetti di legge, iniziative di piazza, nessuno ha tenuto conto. Lì sono stati discriminati, perseguitati o tutt'al più ignorati, fuori non ne ha parlato nessuno. Solo ora la protesta degli studenti che hanno occupato l'università ha attirato l'attenzione politica dei mass media.

La prima cosa utile da fare ci sembrò appunto il tentativo di far conoscere, sia pur con le nostre scarse forze, quelle voci di pace, parlandone con i media raggiungibili (Radio Popolare, Il Manifesto). Inoltre, ci mettemmo in contatto con gli altri comitati pacifisti milanesi e lombardi per elaborare analisi comuni e iniziative concrete.

È nata l'idea di lanciare un appello per l'asilo politico a obiettori e disertori di tutte le repubbliche iugoslave, gesto a nostro parere di civiltà e solidarietà elementare rispetto alla pena capitale che questi ragazzi rischiano, se rimandati in patria, ma anche importante perché rimette in gioco il discorso dell'obiezione alla guerra come valore forte e positivo. Sappiamo che in Italia già da tempo vagano molti ragazzi provenienti da varie repubbliche ex iugoslave, costretti alla clandestinità da un vero e proprio assurdo giuridico. Ufficialmente, si dice che chiunque si presenti alle frontiere verrà accolto per motivi umanitari, senza distinzione fra profughi, disertori o quant'altro. Ma la realtà è che questi ragazzi sono rimasti impigliati nelle maglie della legge Martelli che in questo caso si rivela una trappola.

Non voglio addentrarmi sul terreno giuridico, voglio solo porre l'accento sull'ambiguità del nostro governo che da una parte nega l'asilo politico ai rifugiati di guerra, come del resto avviene anche negli altri paesi europei che si rifanno alla vecchia convenzione di Ginevra, valida solo a chi possa dimostrare di essere personalmente perseguitato per motivi politici; dall'altra nega l'accoglienza umanitaria se per caso fosse stata eventualmente già presentata domanda d'asilo politico; dall'altra ancora, nel caso accolga per "motivi umanitari", comunque non concede il permesso di lavoro.

Tutt'altro che umanitaria, poi, appare la decisione di chiudere le frontiere ai profughi: sono i risultati degli accordi di Schengen, prima, e di Maastricht, poi, che trasformano l'Italia e l'Europa in tante piccole o grandi fortezze murate. In ogni caso l'Italia è il fanalino di coda, in classifica: anche la Grecia ne ha accolti più di noi! Scaricare, poi, sulle spalle del volontariato la gestione delle iniziative di soccorso sembra un'idea molto comoda per il governo, ma oggettivamente non priva di pericoli. Quale volontariato? Con quali criteri? Siamo sicure che non vi saranno discriminazioni di natura ideologica o confessionale nella distribuzione degli aiuti? Già si è visto che i mass media nascondono perfino l'esistenza di profughi serbi!

Dietro le quinte del conflitto iugoslavo, però, ci sono anche i più forti governi europei che hanno mosso le pedine per nuove spartizioni (a questo servono le cosiddette "patrie etniche"), soffiando sul fuoco di odi mai realmente sopiti, di profonde rivalità e divisioni che, in gran parte, sono il frutto di una storia di imperi (austroungarico o ottomano), di chiese (ortodossa, cattolica o islamica) e di sistemi ideologici, tutti uguali nel passare cinicamente sopra i bisogni, gli affetti, i corpi delle persone, disegnando e ridisegnando confini a proprio piacimento.

E a proposito di patrie etniche, vorrei concludere con qualche amara riflessione sul problema delle identità e delle differenze. Chi si sia occupato di questi temi sa che si sta creando una pericolosa confusione tra i diritto di ogni popolo e comunità alla propria differenza, e soprattutto a non essere oppresso, e l'idea di stato-nazione. Nessuno certo può arrogarsi il diritto di decidere per conto di altri in quali forme ci si voglia costituire o autogovernare, è una questione di libertà elementare, ma il vero nodo della questione sta nel fatto che qui i popoli da oppressi si trasformano a loro volta in oppressori. Una cartina al tornasole, per capirlo è l'atteggiamento verso le minoranze interne: se esse non vengono rispettate, allora c'è da dubitare che ci si trovi di fronte ad un legittimo processo di autodeterminazione. Forse dovremmo parlare di una sorta di imperialismo che moltiplica confini e bandiere creando sempre nuovi centri di potere a spese di entità più deboli.

Il problema, che poi riguarda tutta l'Europa dell'ovest e dell'est, è dunque quello delle identità e dei popoli, schiacciati dalla formastato che ne irrigidisce i confini e crea il nemico. Di fronte a questo grande pericolo di integralismo, questa lebbra che si va diffondendo, è urgente porsi il problema dell'interculturalità, ossia di una profonda svolta culturale che educhi alla pluralità, a convivere nella diversità. Altrimenti, tragicamente, le uniche risposte saranno quelle nazionaliste e regressive delle leghe, in Italia, e dei trasformisti al potere nelle repubbliche ex iugoslave.

*** Del Coordinamento Donne per la Pace, Milano**

EUROSACRIFICI

Cosa prevede il trattato di Maastricht e quali sacrifici comportera' per i lavoratori

Gianni Rigacci*

Da un po' di tempo, non c'è iniziativa politica o economica, di solito con conseguenze tragiche per i lavoratori e i cittadini, che non venga compiuta nel nome del trattato di Maastricht.

Ma pochi cittadini, e anche pochi amministratori, sanno che cosa preveda realmente il trattato.

Chi deve saperne di più sono soprattutto i cittadini, per la semplice ragione che il trattato di Maastricht, se passa, li riguarderà molto da vicino.

Quanto agli amministratori, un loro pronunciamento è auspicabile visto che quel trattato ne limita fortemente l'autonomia: non vogliamo dire che li trasforma in gabellieri, ma poco ci manca.

Il trattato di Maastricht, dal nome della cittadina olandese dove è stato firmato, non è che un emendamento del trattato di Roma.

Da un punto di vista giuridico diventerà quindi operante solo dopo la ratifica di tutti e dodici i paesi componenti la CEE. Ma lasciamo da parte le questioni giuridiche, complicatesi dopo il no danese, comunque sempre aggirabili, e vediamo di che si tratta.

Prevede che entro il 1996 si formi in Europa un'unica Banca centrale e che con il 1999 vi sia una moneta comune.

L'entrata in quest'area di paesi con un'unica moneta non sarà però automatica: saranno ammessi solo quei paesi con i conti in regola, cioè con un certo livelli del debito complessivo dello stato, del deficit di bilancio annuale, di inflazione, di tassi di interesse.

A occhio il tutto non fa una grinza: se si decide che l'unità ha da privilegiare gli aspetti finanziari questa è una strada obbligata.

Il piccolo problema è che nella CEE nove paesi su dodici non hanno i conti in regola, per cui saranno obbligati, pena restar fuori dalla porta, ad attuare politiche economiche restrittive. E lo saranno anche gli altri tre per mantenere i loro conti attuali.

Che significa tutto questo?

Che se passa Maastricht un pugno di burocrati non eletti da alcuno deciderà le politiche economiche che le varie assemblee elettive dei paesi CEE non potranno far altro che approvare. E poi naturalmente, imporre. Col che il mestiere si complica perchè ci sarà anche da fare i poliziotti.

Ma si può costruire un'Europa unita mirando ad obiettivi diversi? Certo che si può!

Si potrebbe, per esempio, costruirla puntando a superare le zone di arretratezza che ci sono: si pensi che in Portogallo si vive con un reddito medio di 5. 000 dollari l'anno e in Danimarca con 23. 000.

Ma si potrebbe anche partire dai magazzini CEE straboccanti di generi alimentari che non si sa dove mettere, dalle imprese sotto utilizzate che continuano a licenziare, ecc. ed assegnare all'Europa il compito di farsi carico dei problemi dell'Europa orientale, prima che esplodano e ci investano, e dei problemi più generali del sottosviluppo.

Una gara di solidarietà fatta di mille sacrifici per tutti?

E perchè mai, visto che in Europa ci sono oggi venti milioni di persone, in gran parte di giovani, alla ricerca di un lavoro?

Quali interessi persegue un'Europa che in nome di rigide politiche finanziarie non può che avviarsi a tagliare ovunque le spese sociali, le pensioni, a ridurre le retribuzioni di chi lavora, ad aumentare i licenziamenti?

Certo, i debiti ci sono, soprattutto qui in Italia, e qualcosa -dirà qualcuno- bisognerà pur fare.

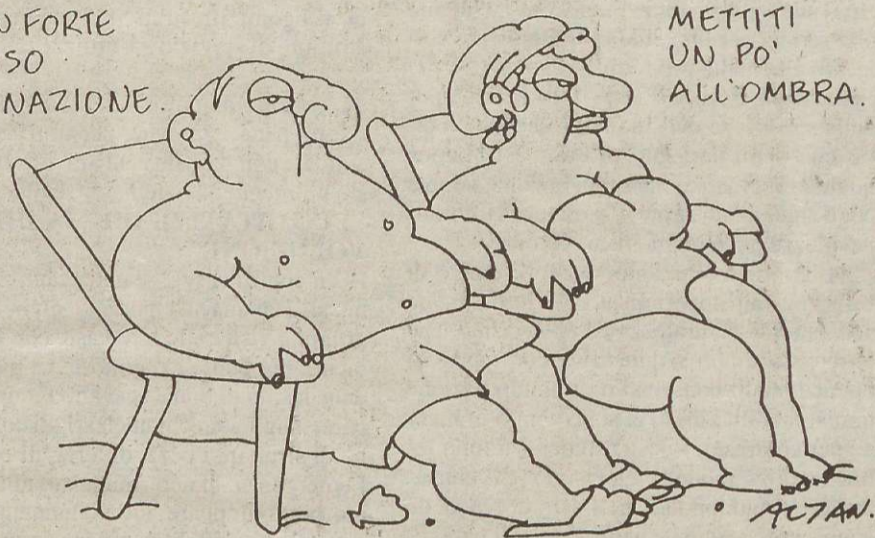
Bene. Ma allora sarà opportuno risalire al perchè ci sono questi debiti, al perchè quindici anni fa non c'erano nè in Italia, nè in altri paesi.

E andando a vedere come è cambiata la ripartizione della ricchezza in Italia negli anni 80 scopriremmo che le retribuzioni sono ferme o quasi da un decennio, che i profitti sono a livello degli anni 80, che fra i maggiori possessori di BOT ci sono quelli che eludono e quelli che evadono le tasse e via dicendo.

Alain Madelin, ex ministro gollista, ha definito Maastricht "un'assicurazione a vita contro il socialismo".

Siamo perfettamente d'accordo con lui ed è per questo che ci batteremo con tutte nostre forze contro Maastricht, contro quest'Europa dei padroni.

Perchè affossare Maastricht è la condizione indispensabile per ricreare la speranza di un'Europa unita nell'interesse dei popoli.

*** Comitato politico nazionale di Rifondazione Comunista**

DICIAMO DI NO

Un referendum popolare contro gli accordi di Maastricht

Nazzareno Pisauri

I danesi hanno detto NO a Maastricht, gli irlandesi hanno detto SÌ. Ma perché in Italia nessun partito, nessun politico e neppure un pennivendolo si fa scudo del rifiuto dei danesi e vive un'ora da leone coraggiosamente proponendo un referendum pro o contro quei patti?

Se perfino Mitterrand si è sentito in dovere di promettere un referendum ai francesi, come mai tutti i leader italiani hanno infilato la testa sotto la sabbia? Non è strano tutto questo? non è incredibile che proprio mentre si affannano nella gara a chi la spara più grossa tanto per ottenere un po' di attenzione della gente non giocano questa semplice carta che tutti hanno a portata di mano e che, oltretutto, permetterebbe loro di fare una bella figura di democratici senza nessuno scotto da pagare?

Vediamo qualche esempio più da vicino.

Perché Occhetto e il Pds non propongono il referendum su Maastricht? O perché non lo propone la Cgil di Trentin? Ormai è chiaro a tutti che l'Europa è il nuovo ricatto dei padroni per imporre sacrifici umani degni di Minosse. La voce della confindustria è quantomai chiara e forte. Abete lo ha ripetuto fino al parossismo: basta con la scala mobile, basta con gli scatti di anzianità, basta con la contrattazione articolata, basta con la spesa sociale che gonfia il debito pubblico e basta con tutte le difese dei redditi da lavoro dipendente. Perché? Perché tutto questo ci tiene fuori dall'Europa! (Tiene fuori, cioè, loro, la Confindustria, i padroni). Agnelli, poi, e tutti gli altri capitani di fregata, annunciano licenziamenti al nord e gabbie salariali al sud. Quanto poi ai moralizzatori di stato, come Carli o Ciampi, beh, quelli sono addirittura per sostituire la casa integrazione del salario operaio con la cassa integrazione delle tangenti alle imprese. Il Pds e Trentin queste cose le sanno, ma non osano confessarlo neppure a sé stessi nel chiuso del bagno. E sanno che il ricatto Europa è contro di loro proprio in quanto sedicenti rappresentanti dei lavoratori. Un po' come Berlinguer e Lama dopo la caduta di Allende e le minacce di golpe militare in Italia pensarono di salvare la forte classe operaia e la sinistra italiana cercando il compromesso con la Dc e abbracciando la piattaforma padronale dei sacrifici, oggi Trentin firma la disdetta della scala mobile e poi fa l'offeso perché Abete e Agnelli non si accontentano. Occhetto disdegna addirittura di occuparsi di questa materia, tutto intento com'è ad annunciare svolte esilaranti, ma per lui il problema, prima che politico, è tecnico (nel senso proprio che non c'arriva con la testa).

Ma perché neppure Ingrao, neppure Bassolino, neppure Bertinotti chiedono un referendum su Maastricht? E perché non lo chiede Orlando, non lo chiedono i Verdi e non lo chiede neppure Pannella, che ne propone di continuo anche sui lacci delle scarpe? La risposta è modesta quanto invereconda: perché credono che la gente non capisca queste ingarbugliate baruffe dei dodici e che è bene, comunque, non spiegargliele. I giorni scorsi l'Unità ha scomodato addirittura Agnes Aller per convincerci che la politica non basterà a fare l'Europa. La gente, ha scritto Aller, non si fida e bisognerà molto lavorare per diffondere una cultura dell'Europa che sottragga il processo di unificazione alle alchimie di quelli che la filosofa chiama "gli eurobrucrati". E Cavallari, analizzate su Repubblica cause ed effetti del mitico '89, ha dichiarato che l'Europa va fatta comunque con chi ci sta, e l'Italia ci deve stare.

I vecchi accordi Cee avevano comportato per l'Italia la fine dell'agricoltura: niente esportazione di latte, di vino, di carne, di olio e cereali. Avevano comportato la fine della siderurgia, da qui tutta la chiusura delle varie Italsider, da qui quella della chimica leggera. La chiusura, poi, di tutti i comparti strategici dell'industria. Ora i nuovi accordi tagliano tutte le condizioni di miglior favore dei lavoratori italiani rispetto a quelli degli altri paesi, e dunque, fine della scala mobile, fine degli automatismi salariali, fine dell'aspettativa per maternità, fine della legislazione sociale per i lavoratori tutta, fine della giusta causa nei licenziamenti e così via. Ma, allora, chiedere un referendum per abolire questi accordi capestro, non è il minimo che si possa fare? No, risponde Trentin, perché se la Cgil lo facesse sarebbe delegittimata a rappresentare i lavoratori davanti a confindustria e governo, i quali (ma questo Trentin non lo dice) sapendo ormai quanto la Cgil conta poco tra i lavoratori, prenderebbero a calci anche Del Turco. No, risponde Bertinotti. Perché se "Essere sindacato" lo facesse, sarebbe delegittimato e buttato fuori dalla Cgil. No, rispondono i Verdi, perché saremmo delegittimati rispetto ai Verdi europei, che considerano l'ecologia un fatto sopranazionale, sopracontinentale e anzi, planetario, quindi, ben venga l'integrazione europea a qualsiasi costo.

E Rifondazione Comunista, cosa risponde? Risponde che è contro l'Europa dei padroni, ma un referendum, oddio, e se poi lo perdiamo? Eppoi, la costituzione non lo permette. Come facciamo?

Dove si dimostra che c'è proprio una battaglia culturale da fare, perché a sinistra c'è una sorta di catena dell'un con l'altro, di legittimazioni che ognuno cerca dall'altro e quello che manca è l'autonomia culturale perché si possa avere autonomia di battaglia politica. Come dice la ALLER; va proprio fatta una battaglia culturale, ma non per inculcare la cultura dell'Europa, bensì, all'opposto, per rinverdire la cultura di classe, che proprio l'ideologia dell'Europa a tutti i costi cancella ormai del tutto. I proletariato non ha nazione, ricordate? Tutto sta se l'Europa la faranno fallire i rigurgiti nazionalisti o i lavoratori europei. È tutto qui.

UN GOVERNO CHE DA SEPOLTURA ALLO STATO SOCIALE

Segue dalla prima

Quella strada si vuole percorrere anche se significa licenziamenti e calo dell'occupazione, tagli ai salari (già calati in termini reali di oltre il 2% secondo i dati ufficiali), pensioni più povere, nuove tasse (anche il Pds le propone quando sostiene il potere impositivo di regioni, provincie e comuni), ripristino della medicina dei poveri e di quella dei ricchi, fermi restando i prelievi fiscali, omologazione della periferia alla politica centrale.

La via dell'Europa significa dunque dare l'addio alla scala mobile (la più grande conquista del mondo occidentale non adeguamante difesa dagli stessi sindacati), determinare un impoverimento crescente di larghe masse lavoratrici e popolari ed anche di ceto medio produttivo, un arretramento di trent'anni, un ritorno nella sostanza ai non dimenticati "elenchi dei poveri", più o meno sullo schema dei "buoni pasto" distribuiti negli Usa.

I comunisti, opponendosi decisamente a questa politica, non dicono solo dei no a tutto. Il problema centrale che pongono è quello della equità, della distribuzione dei tanto annunciati "sacrifici" fra i ceti sociali, della difesa di standard di vita civile e di dignità umana che non appaiono quasi mai nelle analisi del potere nazionale e locale.

Perciò la lettura di questo governo da parte dei comunisti è meno ottimistica. Si prepara la morte dello stato sociale, scompaiono le discriminanti sociali storiche operate dagli enti locali, si espropriano conquiste operaie costate lotte e sacrifici, si annunciano lugubremente periodi di rinunce al necessario, eppure non esiste una reale opposizione, non si mobilita l'opinione pubblica, non si dà corpo a lotte decise e motivate, non si aprono vertenze.

Chi e come allora, nel vuoto di tensione sociale, in assenza di mobilitazione e di lotta, farà cadere questo governo? Come e su che cosa può prendere corpo una politica di alternativa?

Il quadripartito, pur nelle sue contraddizioni, non può che seguire tale rotta. Il Pri si differenzia nella pretesa di un giro di vite ancora più torchiante, il padronato segue un piano di lacrime e sangue salvando solo quegli ammortizzatori sociali (pagati dal pubblico) che gli garantiscono un qualche riparo, Pds e sindacati offrono basi di disponibilità inaspettate.

Appare sempre più evidente, e lo sarà presto anche per coloro che lo negano, come l'unico ancoraggio, il punto fermo sicuro e coerente, la diga contro l'inondazione che già lambisce il paese, resti il Partito Comunista rinato e in fase di sviluppo. Altro che ruderi del passato, altro che partito antistorico, esso è una speranza a cui deve essere data forza e prestigio per salvare il paese e la democrazia da nuove operazioni truffa e dai poteri monocratici derivanti da elezioni dirette, nonché dal tecnicismo sottratto al giudizio popolare.

VIAGGIO A CUBA

Seconda puntata

Concludiamo il reportage iniziato sul numero scorso delle due compagne che hanno visitato Cuba con un viaggio organizzato da Rifondazione Comunista. In questa parte si parla più in dettaglio degli incontri fatti e delle esperienze visitate.

Gioia Virgilio & Nerina Depangher

LE SCUOLE

Sia nelle elementari che in quelle per adolescenti (in particolare la scuola "vocazionale" a Camaguey, dove si specializzano in alcune scienze esatte gli studenti selezionati migliori dell'isola) colpisce il senso di autodisciplina dei ragazzi, il senso di appartenenza ad un popolo in lotta, l'autoconvincimento alla serietà per uno studio direttamente collegato alla realtà produttiva.

Anche all'istituto d'arte "José Martì", pur nella specificità dell'indirizzo scolastico oltre che per l'impegno profuso e la buona qualità raggiunta nella preparazione, si nota negli studenti una notevole maturità e consapevolezza della realtà in cui vivono.

Parlano di rivoluzione, dei loro eroi e di resistenza all'imperialismo nei loro slogan, con estrema naturalezza ed entusiasmo, che oltrepassa e non si giustifica con qualsiasi operazione di consenso o di manipolazione immaginabili. Subito ci sono venuti in mente, per contrasto, i nostri studenti troppo influenzati dai modelli televisivi e dal consumismo o intrappolati nell'astrattezza delle conoscenze acquisite nelle scuole. Il paragone è pure immediato con i nostri bambini spesso nevrotici, competitivi e repressi. Anche dalla naturalezza e dalla gioia con cui ballano e seguono il ritmo della musica traspare un rapporto col corpo non influenzato da alcuna educazione puritana o sessuofobica.

LE UNIVERSITÀ

Un incontro con l'Università di Oriente a Santiago de Cuba, comprendente 5 facoltà, con linee di ricerca strettamente legate al programma di sviluppo produttivo del paese (sanità, programma alimentare, turismo, industria farmaceutica e tecnologia).

Dopo la presentazione al nostro gruppo ed il saluto da parte dello staff dirigente, il dibattito si fa serrato. Apprendiamo tra l'altro che il vicerettore è una donna e che il 50% dei docenti sono donne professori titolari di cattedra. La responsabile del corso di sociologia, in risposta ad una nostra domanda, fa un quadro della sociologia come di una scienza da poco sviluppata nel paese, ma già con forti integrazioni col modello di sviluppo.

All'incontro svoltosi presso la facoltà di ingegneria e di chimica sono presenti tre coordinatori che illustrano il tipo d'indirizzo, la strutturazione del corso di studi e le modalità di accesso e di funzionamento dell'università.

In generale, l'accesso avviene sulla base dei meriti scolastici del pre-università e degli esami finali; il numero è chiuso, programmato secondo le necessità del paese. È possibile per i lavoratori frequentare corsi serali; il lavoro è assicurato a tutti i laureati, che costituiscono il 40% degli iscritti.

LA COMUNITÀ E LA COOPERATIVA AGRICOLA

Visita nella provincia di Santa Clara alla comunità "El Tablon", azienda statale agricola ed artigianale, dove il personale, i mezzi di produzione e i prodotti sono completamente di origine e destinazione statali e seguono piani e obiettivi di sviluppo fissati a livello provinciale. Visitiamo l'annessa scuola, il refettorio e la fabbrica di prodotti artigianali. Il responsabile della comunità risponde con pazienza a tutte le nostre domande, alcune troppo intrise di ottica e termini capitalistici (profitti, surplus, utilizzo delle eccedenze, ecc.). Gli ambienti di lavoro sono semplici e puliti, sulle pareti significative scritte e massime sul lavoro del Che, alcune donne tessono su vecchi telai.

Sempre nella provincia di Santa Clara, nel corso della visita ad una cooperativa agricola ci vengono illustrati il funzionamento, le strutture di servizio e l'utilizzo delle risorse.

L'organizzazione è basata sul concetto "Se c'è un pane è un pane per tutti": è il modo solidale con il quale i cubani affrontano questo momento di estrema difficoltà.

I COMITATI DI DIFESA DELLA RIVOLUZIONE

L'incontro si svolge nella campagna attorno all'Havana. Ci portano divisi a piccoli gruppi a visitare le loro case, con pochi ambienti, ma pulite e dignitose. Ci parlano con entusiasmo di come scavano tunnel per prepararsi agli attacchi nucleari, di come cercano di sfruttare i pezzi di terra, di come, data l'emergenza, hanno rinunciato al giardinaggio per sviluppare autonomamente frutta e ortaggi. L'ospitalità avviene in un clima di estrema cordialità e allegria e, contemporaneamente, di serietà: sono molto curiosi, vogliono sapere come funziona da noi la sanità, l'agricoltura. Poi ci portano a vedere le loro scuole e ci fanno conoscere i loro medici di famiglia.

IL CENTRO DI BIOGENETICA E BIOTECNOLOGIA

Vicino a L'Havana è un moderno ed esteso complesso di edifici (laboratori di ricerca, oltre 100 alloggi per i ricercatori). Uno di questi, simpatico e disponibile, con molta semplicità ci illustra le varie aree di ricerca: dalla produzione dell'interferone tramite la lavorazione del sangue, ai trattamenti per l'infarto e ai metodi di diagnostica e controlli riguardo l'Aids, allo studio delle piante fertilizzanti e degli ormoni e proteine animali. L'entusiasmo di questo ricercatore spesso impegnato, come del resto gli altri, in tirocini all'estero per due o tre anni, ci rimanda, per contrasto, alla supponenza di alcuni ricercatori e docenti delle nostre università, sicuramente non così consapevoli e responsabili dell'importanza della loro ricerca per l'economia italiana.

LA FESTA DEL 1 MAGGIO

Ci alziamo alle quattro di mattina a Varadero per raggiungere, muniti di speciale lasciapassare, la piazza della Rivoluzione a L'Havana. Fin dalle sei del mattino vediamo i cubani confluire, molti in bicicletta o con pullman, dalle città vicine. Siamo nel palco di fronte a quello delle autorità attorno a Fidel. La manifestazione inizia alle nove in punto, quando Fidel si dirige verso il palco. Dopo il discorso del segretario dei sindacati, inizia la grande sfilata che durerà per oltre tre ore. Anche chi di noi ha pur visto in Italia i meglio riusciti e più combattivi cortei durante le manifestazioni politiche di sinistra è ugualmente rimasto commosso e impressionato di fronte all'incredibile afflusso e modo di sfilare della gente comune e dell'esercito.

Milioni di persone esprimevano tutta la loro creatività, seguendo il ritmo della banda e del coro, dai ragazzi delle scuole che hanno preparato un saggio ginnico, al corpo di ballo nazionale scatenato alle musiche latinoamericane, alle migliaia di studenti in bicicletta, ai soldati anch'essi in bicicletta.

POETI SFRATTATI

Prosegue la mobiltazione contro il trasferimento delle Sirani. Intanto riceviamo e pubblichiamo una poesia di Patrizia Sermenghi, del personale non docente delle Sirani

NOMADI LUCI

La mia casa è il mondo:
abiterei ovunque per sapere.

Io, incontrollato microcosmo,
sparsa nell'universo,
in una gabbia morirei:

la mia presunzione non ha limiti.

Questo piccolo lembo di terra,
dove un merlo risponde
al verso dell'alba,

tutte le particelle cosmopolite
racchiude.

Non nomade,
ma figlia dell'infinito

legata
ai molteplici simboli
delle idee umane

per conoscere l'assoluto
incontrando il passato e il futuro:
questa è la mia dimora.

Patrizia Sermenghi

Il Carlone continua

Redazione Via S. Carlo 42 - Bologna Tel 249152/247136/6490760

ABBONAMENTO: *ORDINARIO* L. 20.000 *SOSTENITORE* L. 50.000
sul ccp 21020409 - intestato a Coop. editoriale Aurora - Via S. Carlo 42 Bologna

Ci rivediamo a Settembre